

Cogne

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE

BULLETIN DE LA BIBLIOTHÈQUE COMMUNALE



AUTOMNE 2016 - N. 3

1886-2016

130 anni del Corpo dei pompieri del Comune di Cogne

Nel 2016 ricorre il 130° anniversario dello storico Corpo dei pompieri del Comune di Cogne, oggi conosciuti come Vigili volontari del fuoco.

In considerazione di quest'importante celebrazione, il gruppo di lavoro del bollettino della biblioteca, per l'anno in corso, ha scelto di dedicare le quattro copertine del periodico a ricordo di coloro che nel corso del tempo hanno prestato la loro importante opera a servizio della collettività.

Su questo numero, dedicato all'*automne*, viene proposta una foto di gruppo dei volontari scattata davanti alla nuova sede presso l'ex capannone Co.Far.Co.

Claudio Perratone



In piedi, da sinistra a destra

Jeantet Dario, Benetti Michele, Cuaz Angelo, Grappein Alfredo, Fusinaz Christian, Sarto Diogo, Grappein Lorenzo, Desaymonet Nicolò, Savin Gabriella, Grappein Franco, Glarey Renato, Danna Amos, Abram Diego, Enrietti Alberto, Imbimbo Domenico, Billia Gilberto, Cuaz Simone, Carlesso Mirko

Accosciati, da sinistra a destra

Gaspar Stefano, Imbimbo Pietro, Imbimbo Leonardo, Jeantet Simone, Fusinaz Raphael, Filippini Davide

Foto P. Rey

Gruppo Vigili del fuoco volontari - Cogne 2016

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

SOMMARIO

2 EDITORIALE *il saluto del Direttore*

4 DAL COMUNE

Lavori di manutenzione e riqualificazione...
Intitolazione della palestra comunale...
Cogne ad Amatrice

11 DALLA MICRO

Il ricordo più bello

13 DALLA BIBLIOTECA

Vi aspettiamo in biblioteca

15 DALLE ASSOCIAZIONI

Da tutto il mondo i luminari della matematica a Cogne
La fontana di Cogne, duecento anni dalla posa
Batailles de reines

22 STORIA E CURIOSITÀ

La cåtolla - Le Pélégrenadzou
Vieille Cogne - Les anciens villages disparus d'Epinel
Uomini e stambecchi nel Parco Naz. Gran Paradiso
Hotel S. Orso e Du Grand Paradis: un tuffo nel passato
9 e 10 agosto: San Besso
In cammino nel segno dell'amicizia
Un lago "effimero" a Cogne
Le specie esotiche: cosa sono e che fare?

42 PERSONAGGIO

Gigi Truc, l'alpino di Cogne...

45 FOTO D'ANTAN

46 A CACCIA DI RICORDI

48 RICETTE DI CUCINA

Confettura di rabarbaro

49 DALLO SPORT

L'avventura del 4K
Mountain Bike

55 DALLA SCUOLA

I bimbi della Garderie

56 TRAME DI INCHIOSTRO

Valle d'Aosta, une Vallée, une vache, un monument

57 LETTERE

Gimillan - sur - Seine
Quella volta del fulmine in faccia...

63 DATE DA RICORDARE

Laurea, Anniversari, Nascite, Decessi

65 DALLA PARROCCHIA

Festa degli ultra-settantacinquenni
Anno santo della misericordia

69 COGNE... IN PILLOLE



Hanno collaborato a questo numero:

D. Abram – Ass. Grappein Médecin Onlus – Ass. Musei di Cogne – C. Bagnod – A. Bionaz – J.C. Briffaud – M. Caniggia Nicolotti – C. Cavagnet – R. Cavallotti – S. Celesia L. Charrance – M. Cortese – G. Cutano – M.C. Daudry J. Gérard – G. Grappein – C. Guichardaz – G. Lamastra M. Meloni – T. Ouvrier – C. Perratone – L. Poggio N. Rollandoz – R. Ruffier – E. Roppa – L. Taruffi – D. Truc O. Truc – T. Truc – B. Tutino – Vigili del Fuoco volontari

Foto, disegni e documenti di:

D. Abram – Ass. Grappein Médecin Onlus – Ass. Musei di Cogne – A. Blanc – M. Bracotto – J.C. Briffaud – M. Caniggia Nicolotti – R. Cavallotti – S. Celesia – L. Charrance M. Cortese – G. Cutano – Fotoclick – Fam. G. Gérard Fam. O. Gérard – G. Grappein – C. Guichardaz E. Guichardaz – G. Lamastra – U. Mattone – T. Ouvrier C. Perratone – P. Rey – D. Ronc – E. Roppa – L. Taruffi B. Tutino

COGNE

N. 3 - AUTOMNE 2016

Biblioteca comunale di Cogne

Direttore responsabile

Michelle Meloni

Aut. del Tribunale di Aosta

N. 5/95 del 26.5.1995

Grafica e stampa

Tipografia Testolin Bruno - Sarre

OTTOBRE 2016

La redazione di Cogne è aperta alla collaborazione di quanti vorranno con lettere, articoli, fotografie o semplici suggerimenti, contribuire alla stesura del bollettino.

La Direzione si riserva la decisione circa l'eventuale pubblicazione del materiale proposto.

Gli articoli inviati anche se non pubblicati non saranno restituiti. Tutti i diritti sono riservati.

Testi e fotografie contenuti in questo numero non possono essere riprodotti, neppure parzialmente senza l'autorizzazione dell'Autore e della Direzione.

IL SALUTO DEL DIRETTORE

Anche quest'estate le nostre montagne e i nostri sentieri sono stati frequentati da tante persone con diversi scopi: chi per fare una passeggiata, chi per compiere un'ascensione, chi per sfidare se stessi o altri concorrenti.

Di sicuro, nessuno è rimasto indifferente alla bellezza dei paesaggi valdostani e alla maestosità di quelle vette, magari conquistate per la prima volta dopo averle sempre osservate dal basso.

D'altronde, la montagna non lascia indifferenti, anzi, riesce immancabilmente a ritagliarsi un posticino nelle anime delle persone che le si avvicinano. La montagna va contemplata e vissuta a tutto tondo, senza preclusioni, perché la montagna è di chi la sa apprezzare. Il camminare o lo scalare non sono semplici attività sportive e voi che ai piedi del Gran Paradiso siete cresciuti e trascorrete la vostra quotidianità lo sapete bene; si tratta di un vero e proprio esercizio di vita, che insegna a superare gli ostacoli, ad affrontare le difficoltà, a non lasciarsi abbattere. Perché in montagna bisogna muovere un passo alla volta, senza smania di bruciare le tappe ma cercando di mantenere un ritmo cadenzato. E quando la fatica si fa sentire mentre la meta sembra prendersi gioco di noi ed allontanarsi sempre di più, non bisogna scoraggiarsi e proseguire con ancora più grinta (almeno nello spirito!), pur sempre però tenendo conto dei propri limiti. Perché fermarsi quando le forze mancano non è voler gettare la spugna, ma saper accettare la propria condizione fisica. Stesso discorso per quando la situazione meteorologica è sfavorevole: se la montagna respinge, è assolutamente dannoso insistere.

Se i numeri dei frequentatori aumentano, ciò che non deve cambiare è il modo con cui dobbiamo approcciarci: non deve mancare mai il rispetto verso questo mondo che ci sta accogliendo, tanto meno le condizioni di sicurezza e le conoscenze di base. Da qui l'importanza di affidarci a dei professionisti e il divieto assoluto di improvvisazione.

Tutti abbiamo visto le foto di sprovveduti, nelle varie stagioni, affacciarsi sui punti più ostili delle nostre montagne, peraltro senza la minima attrezzatura. Sono comportamenti, questi, che, oltre a mettere stupidamente a repentaglio delle vite, non dimostrano alcuna riconoscenza per la montagna, che si è addirittura fatta più accessibile, scendendo a patti con la tecnologia pur di consentire visioni suggestive anche a tutti coloro che non potrebbero mai raggiungere certe quote.

Un'ulteriore conferma, purtroppo, di come stiamo perdendo di vista il significato del concetto di rispetto. Pensare che invece la montagna ci insegna a stare a contatto con la natura e con noi stessi, a procedere con lentezza per meglio apprezzare ciò che ci circonda, ad ascoltare non solo le voci altrui, ma anche ciò che la nostra anima cerca di comunicarci.

Il direttore responsabile
Michelle Meloni



LAVORI DI MANUTENZIONE E RIQUALIFICAZIONE sul patrimonio immobiliare del Comune

Hanno preso il via qualche mese fa alcuni importanti lavori di manutenzione e riqualificazione del patrimonio immobiliare del Comune di Cogne.

Manto di copertura del capannone ex Co.far.co.

Il capannone ex Co.far.co., ceduto dalla Regione al Comune di Cogne nel 2006 in virtù della l.r. n. 68/1994 (cessione a titolo gratuito di beni regionali agli enti locali per fini di pubblica utilità), da anni ospita alcuni artigiani di Cogne che vi hanno dislocato le proprie attività e/o depositi.

Il capannone da tempo presentava seri problemi di infiltrazioni dal tetto, che negli ultimi mesi, anche a seguito di violente grandinate estive, si erano fortemente intensificate.

Il Comune, al fine di far fronte al problema, il 29 agosto 2012, aveva pubblicato un bando di concessione del diritto di superficie del tetto di durata trentennale per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, il quale prevedeva che l'aggiudicatario avrebbe dovuto occuparsi anche della riparazione del tetto dello stabile. Purtroppo, anche in ragione del venir meno delle particolari condizioni di favore del sistema delle incentivazioni energetiche, la gara non ha riscosso alcun riscontro. Così, l'Amministrazione ha ritenuto di procedere in via autonoma.

In primo luogo, sulla scia dell'operazione svolta presso l'area di Rontsesan, destinata di recente a sede di deposito degli artigiani di Cogne, il Comune ha stretto un accordo di collaborazione con il Consorzio Operatori Turistici Valle di Cogne per la gestione del complesso ex Co.far.co (atto sottoscritto in data 25 settembre 2015). Nello specifico, il Consorzio è stato individuato



come soggetto preposto, da un lato, di fare una puntuale ricognizione di coloro che, tra i vari artigiani di Cogne, fossero interessati ad occupare spazi all'interno dell'ex capannone industriale, e dall'altro, di affidare opportuno incarico per lo svolgimento dei lavori di copertura del tetto dello stabile comunale. Sulla base di tale mandato, già lo scorso autunno, sono iniziati i lavori sul tetto del capannone, lavori che sono poi terminati in primavera. Per l'operazione in questione, il Comune, a titolo di partecipazione finanziaria alle spese di ristrutturazione per le aree non locate del capannone e di conseguenza rimanenti a suo uso esclusivo, ha impegnato a bilancio in favore del Consorzio Operatori Turistici la somma di **euro 150.000,00**. A concorso dell'importante operazione, gli affittuari si sono impegnati a loro volta ad anticipare una quota parte della spesa che sarà opportunamente e gradualmente scalata dai periodici canoni di locazione.

Lavori di riqualificazione e manutenzione straordinaria presso il cimitero di Cogne

Risale a diversi anni fa la necessità rilevata dal Comune di Cogne di intervenire con lavori di riqualificazione e manutenzione straordinaria presso il cimitero di Cogne.

Inizialmente il progetto, oltre ai citati lavori di sistemazione, prevedeva anche un importante ampliamento sul fronte sud del campo santo, ovvero su quello con affaccio sul parcheggio delle auto. Tale progetto, in considerazione degli elevati costi, nel 2011 aveva formato oggetto di richiesta per un finanziamento regionale FoSPI. In ragione delle sempre più evidenti difficoltà economico-finanziarie in capo all'Amministrazione regionale, i programmi FoSPI hanno subito importanti tagli, tant'è che il progetto del cimitero di Cogne, pur essendo ammesso quale intervento da finanziare, è stato collocato nella graduatoria delle priorità ad un livello secondario. Tenuto conto delle comunicazioni regionali, in attesa delle risorse FoSPI e parallelamente di valutare se vi sarà ancora o meno l'opportunità di procedere con i lavori di ampliamento (la pratica sempre più



diffusa della cremazione rende di fatto sempre meno incombente il problema di trovare nuovi spazi), il Comune ha ritenuto opportuno procedere con uno stralcio funzionale dal progetto iniziale per poter eseguire una prima parte dei lavori nell'immediato.

In particolare, gli interventi svolti hanno riguardato: la sistemazione dell'intera pavimentazione mediante realizzazione di massetto in cemento e ricollocazione dei cubetti e lastre di pietra; il riposizionamento di tutte le bordure in pietra dei vari camminamenti e vialetti; il rifacimento della scala in pietra di collegamento tra la parte più vecchia e quella di più recente realizzazione del cimitero; il risanamento dell'intonacatura esterna e interna dei muri perimetrali del cimitero vecchio; la sistemazione della relativa copertina sommitale in lastre di pietra inclinate, che in più punti era compromessa; la posa di opportuna tubazione idraulica per la raccolta e smaltimento acqua; la posa di un cavidotto per alimentare con la corrente i cancelli d'ingresso e la cappellina ossario del cimitero vecchio.

L'intervento è stato svolto dalla ditta Tour Ronde s.r.l. di Chambave, vincitrice della gara d'appalto, e il costo complessivo dell'operazione, in termini di impegni a bilancio, è stato pari a circa **euro 171.000,00**.

Lavori presso la scuola del capoluogo e presso la palestra comunale

Dopo le operazioni di sistemazione del tetto e di riqualificazione della scuola dell'infanzia, avvenute nell'estate 2012, nei mesi scorsi sono stati svolti i lavori

di rifacimento del manto di copertura dell'edificio che ospita le scuole primarie (elementari e medie) di Cogne. Tali lavori si sono resi necessari per migliorare il livello di isolamento e coibentazione dello stabile. Ulteriori interventi hanno riguardato gli spazi interni della scuola con operazioni di imbiancatura vari. Altri lavori sono invece stati svolti presso la palestra comunale. In particolare è stata sostituita l'intera pavimentazione ed è in fase di studio la realizzazione di una nuova palestra d'arrampicata "indoor".

I lavori descritti, sia relativi alla scuola sia inerenti la palestra, sono stati svolti dalla ditta Edilvi Costruzioni S.r.l. di Aosta, vincitrice della gara d'appalto, per una spesa complessiva in termini di impegni a bilancio pari a **euro 219.803,54**.



INTITOLAZIONE DELLA PALESTRA COMUNALE A VINCENZO PERRUCHON

Lunedì 15 agosto 2016, in occasione della Festa delle guide alpine, si è svolta la cerimonia di intitolazione della palestra comunale, quale luogo e massima espressione dell'attività sportiva, al concittadino fondista, alpinista e guida alpina Vincenzo Perruchon (1921-2005).

La procedura autorizzativa ha avuto inizio nel 2013, con deliberazione del Consiglio comunale n. 9 del 21 marzo, ed è terminata con l'assenso ricevuto dalla Presidenza della Regione nel 2015.

La materia trova disciplina nella l.r. 9 dicembre 1976, n. 61, (Denominazione ufficiale dei Comuni della Valle d'Aosta e norme per la tutela della toponomastica locale) e s.m.i., la quale prevede che l'intitolazione di un edificio pubblico in onore di una persona può essere autorizzata con decreto del Presidente della Regione solo decorsi 10 anni dalla scomparsa di chi si intende ricordare.

Vincenzo Perruchon, comunemente conosciuto a Cogne come "Cento", è da sempre ricordato come uno dei padri precursori dello sci di fondo: è stato olimpionico, stella della disciplina a livello italiano, maestro di sci, grande alpinista e guida alpina, nonché uno dei magnifici dieci che inventarono la Marcia-GranParadiso.

Lo ricordiamo qui a fianco con le parole della Sezione cacciatori di Cogne e del Comitato caccia a livello regionale pubblicate nella rivista "Il cacciatore" nell'anno della sua scomparsa.



Vincenzo Perruchon

Nelle albe e nei tramonti che noi trascorreremo nelle nostre montagne, non potremo non ricordarci del nostro grande Amico cacciatore "Cento". Un simbolo che non dimenticheremo mai! Carlo Perraton e la Sezione Cacciatori di Cogne

CHEVALIER DE LA LUNE

Vincenzo Perruchon è stato un personaggio particolare per tutta la Valle d'Aosta. Atleta di spicco nella squadra nazionale di fondo era anche una esperta guida alpina. Ma soprattutto era una grande cacciatore, e questa era la sua più grande passione. Aveva l'istinto, l'abilità, l'astuzia di un uomo in perfetta armonia con la natura delle sue montagne. Un mattino l'abbiamo seguito dal basso attraversare i costoni gelati della Torre Ponton, con fucile, piccozza ed un incedere cauto ed attento per avvicinare un camoscio. Un'impresa da brividi che nessuno avrebbe osato tentare. "Cento" era di norma un cacciatore solitario, perché riteneva che da solo l'impresa avrebbe avuto più possibilità positive e mimetizzato con l'ambiente come un incallito predatore assaporava i particolari della caccia. Uomo di poche parole non raccontava le sue storie, erano parte integrante della sua passione. L'immagine del "Chevalier de la lune" si dissolve nel tempo e tramanda un patrimonio di tradizioni e cultura che le nuove generazioni di Cogne sapranno bene continuare. Roberto Fisson

COGNE AD AMATRICE

È lontana Amatrice (RI) da Roma e bisogna inerpicarsi per quasi 2 ore e mezza lungo l'antica via consolare del sale, l'antica strada che collegava Roma ad Ancona, conosciuta oggi da tutti come la "SS.4 Salaria". Questa strada, che entra nel cuore dell'Appennino, attraversa la Sabina, attraversa Rieti ed entra in quello spicchio di Lazio stretto fra Abruzzo, Marche e Umbria. Gli Appennini toccano qui i loro massimi sfiorando qui e là i 3.000 metri. È proprio qui che le azioni tettoniche europea e africana rilasciano spesso i loro devastanti effetti e infatti sono freschi i ricordi del terremoto in Umbria e Marche del 1997 e Abruzzo 2009. Amatrice era rimasta "illesa" in mezzo ai due eventi, ma, purtroppo, il 24 agosto 2016, non ha avuto scampo... due scosse devastanti danneggiano fortemente Amatrice (RI), Accumuli (RI) e Arquata (AP), a cavallo fra Lazio e Marche. La scossa più forte tocca il 6° grado Richter: città distrutte e purtroppo 300 vittime. Da subito il Comune di Cogne si è mosso con la Protezione Civile Regionale contattando il responsabile, l'Ing. Silvano Meroi, per capire quale potesse essere il contributo immediato che si potesse offrire. A seguire, passata la prima emergenza, si è deciso di recarsi in loco per prendere contatti diretti e dare supporto. Così è stato, ad un mese di distanza, domenica 25 ottobre 2016, con la presenza in loco di una delegazione di volontari del soccorso valdostano, fra cui il nostro amico Aldo Bérard. Giungere nei pressi di Amatrice all'inizio dell'autunno è come arrivare in un mondo ancora verde ed incantato, a circa 900 metri di altitudine, dove la natura ha il sopravvento e dove borghi storici incantanti si affacciano qui e là fra le montagne, ma quando si entra e si transita fra le prime frazioni della cittadina reatina (la cittadina ha ben 69 frazioni), la magia finisce e sembra di entrare in guerra. Fa freddo, case crollate, mezzi militari e check-point (gestiti dalla Polizia Municipale di Milano e di Roma Capitale),

così subito pensi che stai entrando all'inferno, un inferno che tuttavia è il paradiso della solidarietà. Ci si avvicina al centro di Amatrice e si arriva al Campo Base Amatrice, dove trovano rifugio 600 sfollati. Il campo è gestito dall'ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) e qui trovo ad accogliermi Aldo e Mauro Cometto, coordinatore tecnico dei Volontari del Soccorso Valdostano. La delegazione valdostana è in supporto al servizio mensa del campo. Si capisce subito che il nostro Aldo è un riferimento per il gruppo di volontari che provengono da tutta Italia: toscani, siciliani, calabresi, lombardi, pugliesi, sardi ecc. Incontrarlo è come per un attimo risentirsi a Cogne e non si può che provare ammirazione per la sua intraprendenza e l'instancabile voglia di dare al prossimo, lui che scherzosamente si fa chiamare il "nonno di Heidi". Tutti i volontari, con grandi sorrisi, accolgono gli sfollati, ma anche gli altri volontari e le forze dell'ordine che utilizzano la mensa per rifocillarsi. Tutto è organizzato, tutto è preciso come un servizio di alto livello. Nel campo alcuni volontari giocano con i bambini e se non fosse per quello che è successo sembra quasi un ambiente allegro da campeggio. Usciti dal campo, in frazione San Cipriano, a circa 500 m, si trova il centro storico di Amatrice. Appena prima c'è un eliporto gestito in questi giorni dall'Aeronautica Militare, proseguendo per le vie a piedi, si inizia seriamente a percepire quale è stata la forza del sisma. In un attimo sembra di catapultarsi nell'ottobre 2000 a Cogne, per tutte le auto dei soccorsi, il fango, il via vai che ci fu anche nella nostra regione. Qui però la situazione è ben più grave: case completamente crollate, lesionate tutte quelle rimaste in piedi e da ciò è ovvio che si è trattato veramente di un evento estremo. Sono crollati palazzi del 1300 resistiti a tanti sismi nel passato. Transitando per alcune vie, si vede l'intimità delle persone violata: macerie insieme a vestiti, libri e tutte le cose del quotidiano e per chi non è troppo forte è difficile trattenerne la commozione, sapendo che hanno perso la vita 300 persone durante il sonno. Il Comune di Amatrice è ricavato in alcune strutture provvisorie ed



è un via via di cittadini per le agibilità, uomini dei soccorsi e tecnici, qui è stato allestito il Centro Operativo Comunale (COC). Tutti molto indaffarati, in particolare il Sindaco Pirozzi, che ha messo la faccia in questa tragedia e, a detta di molti, ha gestito la prima emergenza con grande intraprendenza e freddezza. Nonostante i grandi impegni, il vicesindaco di Amatrice, Gianluca Carloni, mi riceve calorosamente, cosa non scontata nell'oggettiva condizione di sconforto e difficoltà. La vicinanza del Comune di Cogne è forte, in primis per aver vissuto qualcosa di simile nel 2000, oltre ad essere entrambi due piccoli comuni di montagna. Sono molti i punti comuni che nonostante le distanze ci accomunano. Ammirabile il coraggio di questi amministratori che, nonostante perdite anche dirette, sono riusciti a tenere lucidità. *“Abbiamo pianto, ma poi abbiamo dovuto reagire subito, per la nostra gente”*, così ci dice Gianluca. La voglia di ripartire è tanta e la spinta è anche data da un numero impressionanti di volontari e forze dell'ordine da ogni regione d'Italia che non hanno lasciato sola la cittadina reatina. Un cartello luminoso comunale, rimasto miracolosamente in funzione, recita *“24 Agosto – L'Italia è Amatrice”*. Si percepisce la gratitudine delle persone e il clima che si vive in città è surreale, difficile da descrivere, misto fra tristezza e giovialità data dall'altruismo. Per quanto riguarda la solidarietà di Cogne, oltre al lavoro di Aldo, si sono presi i contatti in loco per poter fare azioni di solidarietà dirette e mirate. Qui tutti hanno perso qualcosa, o un parente, o un amico, o una casa, ma per le persone è importante al più presto ritornare alla vita normale e far rivivere Amatrice, patria dell'amatriciana e di una cultura di montagna che accomuna tanti paesi in Italia. Difficile sintetizzare tutto quello che si è provato in una giornata intensa, certamente la TV e la carta stampata rendono poco giustizia alla tragedia, ma soprattutto all'immenso lavoro dei volontari e della Protezione civile, che in giornali zeppi di notizie di disfattismo, sarebbero invece argomenti da enfatizzare e da citare come esempi eccellenti di altruismo. In ultimo, ancora un ringraziamento di cuore ad Aldo Bérard per il suo operato e per portare onore al nome di Cogne fuori dai nostri confini.

Cogne è Amatrice.

Giuseppe Cutano

IL RICORDO PIÙ BELLO

Sono tante le attività proposte in microcomunità. Oltre a sfruttare ogni buona occasione per organizzare una festa, durante la settimana si svolgono dei programmi di animazione che hanno sia un aspetto ludico che un aspetto riabilitativo. Dalla ginnastica dolce, al gioco della palla, a lavori manuali con materiali come DAS e tempere. Giochiamo al bowling, a carte, leggiamo leggende, facciamo dei cruciverba di gruppo e molto altro. Ma ci sono anche dei grossi spazi di silenzio. Dei lunghi momenti di immobilità. Mi domando cosa passi per la testa ai nostri anziani mentre se ne restano lì in silenzio per ore. Mi dico che probabilmente la maggior parte dei loro pensieri riguarda la vita già vissuta. E allora penso di chiedere loro quale sia il più bel ricordo.

Giorgio, tra i più giovani, mi racconta di quando faceva il militare in Sardegna come ufficiale di aeronautica ed era addetto ai radar.

Alfonso dice che i ricordi sono inutili perché fanno venire la malinconia. Ma poi ci ripensa e ci racconta che il più bel ricordo è: *“...quando ero in montagna coi nonni, si stava bene allora. Mio nonno era anziano e comandava bene e allora ti veniva voglia di lavorare. Andare al pascolo, in campagna, andare con le mucche, col bestiame. Si ricordava tante cose, cose vecchie, le*



raccontava. Insegnava quello che era bene e quello che era male. Era bello perché lassù noi da giovani andavamo a raccogliere le violette nei prati, avevano un buon profumo”.

Il ricordo più bello di **Luciano**: “Ero proprio bambino quando ho visto entrare papà che arrivava su a piedi con la prima mucca che aveva comprato alla fiera di Aosta. Io e mia sorella abbiamo passato tutta la notte a guardarla, come mangiava, come si muoveva. Ci sembrava di essere i più ricchi del mondo anche se non potevamo bere il latte perché serviva per fare il burro, noi bevevamo quello di capra”.

Agnese mi dice con gli occhi lucidi: “Il mio ricordo più bello? Il giorno che è finita la guerra. Perché ho visto mia mamma sorridere. Noi avevamo due fratelli in guerra, uno era a La Thuile e l'altro non sapevamo dove fosse. In realtà era nelle Marche. Dicevano una guerra lampo, ma invece è durata 5 anni, altroché breve. A casa mia era bello, ma non in tempo di guerra perché la mamma piangeva sempre. I miei fratelli suonavano la fisarmonica, ma durante la guerra non c'era più musica. Finita la guerra in casa si riprese a suonare tutti i giorni”.

“Nessun ricordo è bello - mi dice **Eraldo** - perché non ne ho più da ricordare”. Marcello, di poche ma penetranti parole aggiunge: “I ricordi, belli o brutti, sono sempre ricordi. Io sono vecchio e non mi ricordo più niente”.

Il ricordo più caro di **Gino** è di quando andava in montagna con il suo amico Renato: “Mi piaceva molto, camminavamo tante ore... avremo avuto 9 anni”.

Lina con la sua semplicità è commovente: “Quando ho avuto i bambini, erano sani”. E aggiunge: “Il giorno che mi sono sposata ero felice”.

Alfredo, 94 anni: “non penso mai ai ricordi”, mi risponde.

Delfina, sua coscritta, mi dice: “Noi abbiamo dovuto molto lavorare. Non mi ricordo più di tutto, cosa vuole signora”.

L'animatrice **Livia Taruffi**



VI ASPETTIAMO IN BIBLIOTECA

Gentili lettori, al termine della stagione estiva, particolarmente generosa di visitatori anche presso la nostra biblioteca, vi proponiamo qualche dato e un resoconto delle attività svolte nell'ultimo periodo, oltre che alcune anticipazioni per l'autunno.

Nei soli mesi di luglio e agosto sono stati dati in prestito 1479 volumi, di cui ben 1273 presenti sugli scaffali della nostra biblioteca. I restanti 206 sono arrivati da altre biblioteche valdostane con il sistema di interprestito. Dei volumi dati in prestito, 934 sono stati richiesti da turisti e 545 da residenti.

Il sistema di interprestito tra le biblioteche valdostane, sempre più apprezzato per la sua comodità, permette di richiedere ed avere nel giro di pochi giorni i libri presenti in catalogo nel Sistema Bibliotecario Regionale.

Hanno probabilmente contribuito al sensibile incremento di libri prestati nell'ultimo periodo la disponibilità di nuovi volumi acquistati periodicamente anche con l'utilizzo di fondi provenienti dal mercatino del libro usato.

L'appuntamento con i libri usati provenienti da donazioni, organizzato diverse volte negli ultimi mesi, ha sempre riscosso un buon successo sia in termini di acquisti che di donazioni. Informiamo quindi che, nel caso ci siano volumi che non interessa più tenere, la nostra biblioteca li ritira volentieri. Cercheremo di dar loro una seconda o terza vita!!!

Durante l'estate sono state organizzate, come d'abitudine, alcune conferenze e presentazioni di libri che la biblioteca promuove sempre volentieri.

È compito della biblioteca anche seguire le mostre che si tengono presso la sala del “Grivola”. Come tutti gli anni, da inizio luglio a fine agosto, si sono alternati numerosi artisti ed artigiani. Da quest'anno un appuntamento è stato organizzato anche nella sala creata all'interno dell'ex scuola di Gimillan. Aspettiamo numerosi racconti partecipanti al Concorso letterario “Una storia nel mio paese”.

Il tema di quest'anno è “I misteri di Cogne” e la scadenza per la consegna dei lavori è fissata per il 15 novembre p.v.

È partita la gita ai “Luoghi della memoria” (Linz-Auschwitz – Birkenau – Cracovia – Graz) con una ventina di partecipanti.

Non ha invece raccolto sufficienti adesioni la gita ad “Aosta romana”, programmata ad agosto. Verrà probabilmente riproposta in un periodo più adatto alla partecipazione dei Cognein.

Per quanto riguarda i corsi, sono iniziati quello di spagnolo e di inglese tenuti da Laura Collada.

A breve, anche i partecipanti al corso di pelletteria artigianale riprenderanno il loro percorso giunto ormai al quarto anno.

È intenzione proporre nei prossimi mesi un corso di cucina, un corso di vannerie ed un corso di ballo.

Vi consigliamo di passare in biblioteca, dove Deny e Tiziana sono a vostra disposizione per darvi tutte le informazioni e spiegazioni, oppure di seguire la pagina facebook dedicata, dove regolarmente vengono pubblicate le novità.

Vorremmo che la biblioteca sia sempre più frequentata ed in particolare dai giovani.

Per questo chiediamo anche qualche suggerimento di cui ve ne saremo grati.

Per finire, alcuni titoli di libri appena arrivati sui nostri scaffali.



La Commissione di gestione

Buona lettura !!!

Harry Potter e la maledizione dell'erede lo prima di te	(Bowling - Torn - Tiffany) (Jojo Moyes)
Lo stupore di una notte di luce	(C. Sanchez)
Teotoburgo	(V.M. Manfredi)
7 - 7 - 2007	(A. Manzini)
Il domatore di leoni	(C. Lackberg)
I segreti di Istanbul	(C. Augias)
Pista nera	(A. Manzini)
La ragazza nel parco	(B. Alafair)
Skyrunner	(B. Brunod)
Casa di mare	(M. Buticchi)

DA TUTTO IL MONDO I LUMINARI DELLA MATEMATICA A COGNE

Per iniziativa dell'Associazione Musei di Cogne, nella settimana dal 20 al 24 giugno, si è svolto a Cogne il Primo congresso internazionale di matematica ad alta specializzazione.

Il titolo del congresso: *pde's at the Gran Paradis, on the variational methods...*

Il convegno - a porte chiuse - si è svolto da lunedì a venerdì compresi. I congressisti avrebbero dovuto essere in maggior numero, ma molti sono stati "bloccati" dalle difficoltà di trasporto che penalizzano la Valle d'Aosta in generale. La maggior parte degli iscritti era tuttavia presente e tutti hanno espresso grande soddisfazione per l'organizzazione, l'ospitalità, il trattamento ricevuto e per la bellezza straordinaria del nostro paese e delle nostre montagne. Diversi di loro hanno dichiarato che torneranno sicuramente a trascorrervi periodi di vacanza. Nel pomeriggio di mercoledì 22 giugno, in una splendida giornata di sole, i partecipanti hanno potuto scegliere tra diverse opzioni ricreative, due naturalistiche e due culturali. La maggior parte di loro ha fatto un'escursione a Valnontey accompagnati da Mimmo, che parla bene l'inglese, mentre un gruppetto di tredici ha scelto la visita a Costa del Pino, grazie all'interessamento personale di Claudio e alla collaborazione della Cooperativa Mines de Cogne. Un altro gruppo ha, infine, deciso di essere autonomo ed è salito fino al Money; i partecipanti hanno perso l'ultima navetta di ritorno e quindi sono arrivati in ritardo trafelati alla cena sociale che si è svolta al Petit Hotel.

La sera di giovedì 23, appena finito il convegno, uno degli organizzatori, Lucio Damascelli, ha tenuto un concerto di chitarra solista nella stessa sala del consiglio dove si svolgeva il congresso. Il concerto era aperto a tutti e Ulisse ha prestato una cassa e l'amplificatore che mancavano.

Venerdì 24 la chiusura dei lavori è stata anticipata per permettere a tutti di partire, poiché era stato annunciato anche uno sciopero nazionale dei treni, già così efficienti! Questo convegno avrà probabilmente un seguito e potrà diventare una risorsa importante di inizio estate, quando i turisti sono ancora pochi. Lo stesso non ha avuto costi per la comunità e Cogne ne ha tratto invece un ritorno di immagine sicuro e gratuito. Forse è mancata una maggiore risonanza sul piano mediatico, che l'evento avrebbe certamente meritato.

Barbara Tutino



Irrigare i terreni vuol dire far vivere la gente

LA FONTANA DI COGNE, DUECENTO ANNI DALLA POSA

L'Associazione "Grappein Médecin" è nata a fine ottobre 2015 per valorizzare la Casa dell'Orologio e per dare maggiore impulso a questo progetto (all'interno del bollettino della biblioteca comunale *Hiver 2015 - N. 4* è stata presentata questa nuova Associazione di Cogne), alla data del 31 luglio 2016, si contano circa 100 soci.

Durante l'estate 2016, l'Associazione "Grappein Médecin" ha organizzato diverse manifestazioni per raccogliere fondi destinati al recupero della Casa dell'Orologio. Per rendere noti gli obiettivi che l'Associazione sta portando avanti, numerose sono state le visite (anche in notturna) e le conferenze tenute dal Direttore Mauro Caniggia Nicolotti. In particolare, due serate sono state dedicate a un viaggio virtuale (e non) all'interno di Casa Grappein, che nella tarda primavera è stata visitata da alcuni membri del Comitato Esecutivo grazie alla collaborazione della famiglia Jeantet Adolfo, che ha inoltre donato all'Associazione diversi scritti e oggetti appartenuti al dottor Grappein; in particolare, sono stati regalati i resti dell'antico orologio e due cappelli appartenuti al personaggio storico.

Sicuramente, una delle serate più importanti è stata quella del 18 agosto, dedicata ai duecento anni dalla posa della Fontana di ferro. Per l'occasione, in collaborazione con il Comune di Cogne, si è tenuta una conferenza alla quale erano presenti oltre 150 persone e, poi, all'esterno, è stata posta una targa e il monumento è stato illuminato alla presenza di oltre 200 persone.

La Fontana è un monumento simbolico e non nasce dove la vediamo ora, ma nei pressi della Casa dell'Orologio, lungo una delle vie che allora erano maggiormente transitate. Essa è stata spostata alcune volte e, dopo essere stata oggetto nel 2012 di una manutenzione straordinaria a cura della Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali, ora si trova sulla piazza principale del paese, collocata in un luogo simbolico, alle sue spalle, infatti, si ammira il prato di Sant'Orso e il gruppo del Gran Paradiso.

Agli inizi del XIX secolo, la Fontana era stata voluta dalla gente che abitava vicino al Dott. Grappein, perché la precedente fonte era ormai secca. Anche in quel periodo storico, le casse del Comune non godevano di molte disponibilità e così Grappein decise che il costo per la costruzione della Fontana sarebbe stato ripartito tra gli abitanti della zona, ovvero tra coloro

che avrebbero fruito dei vantaggi derivanti da questa nuova fonte d'acqua (da notare ancora oggi i nomi delle persone che contribuirono all'opera incisi nella parte interna della vasca).

La croce riporta la data del 1809, anno in cui iniziò la costruzione. L'opera fu completata e piazzata nel 1816 e costò ben 400 lire, un importo molto importante per l'epoca se si pensa che il nonno di Grappein alcuni decenni prima spese più di 300 lire per iniziare a comprare la prima parte della famosa casa.

La Fontana prese forma nella fonderia di Chevriil, nel comune di Aymavilles, grazie alla fusione della magnetite recuperata nelle miniere di Cogne e altre parti preparate ad Aosta. La riuscita dell'opera si deve a un grande lavoro di collaborazione di numerose persone.

Nel punto in cui l'acqua esce dalla Fontana fu incisa una frase in latino tratta dalle Georgiche di Virgilio e così tradotta: "fortunati i contadini che sanno apprezzare la loro fortuna", poiché il Dottor Grappein riteneva che "irrigare i terreni voleva dire far vivere la gente".



Iniziamo dunque a esaminare la Fontana partendo dalla parte finale: la frase citata si trova sotto a una civetta con un seno prosperoso e a un gufo con l'ombelico.

La civetta è un simbolo preciso ed è legata allo scorrere dell'acqua e alla strega Medea di Ovidio (poeta romano tra i maggiori elegiaci) che commette l'infanticidio allattando i bimbi con veleno dal proprio seno.

I greci associavano invece il gufo alla Dea Atropo (secondo una versione, figlia di Zeus), che non era una grande Dea, ma non si poteva evitare poiché rappresentava il destino finale della morte d'ogni individuo, a lei era assegnato il compito di recidere, con lucide cesoie, il filo che ne rappresentava la vita, decretando il momento della morte. Per questo il dottor Grappein rappresenta questo filo tagliato con il cordone ombelicale.

Ma perché Grappein sulla Fontana usò questi simboli? Voleva comunicare a tutti che gli amministratori comunali di quel periodo storico erano da paragonare alla morte poiché non facevano nulla per aiutare gli agricoltori e l'agricoltura in quel periodo storico, ossia pensavano solo ad arricchirsi grazie alla miniera. Dopo la morte del *Docteur*, per molti anni, questo punto del fontanile fu coperto da un'altra vasca.

Guardando la Fontana tutti si possono accorgere che assomiglia a una bara, ma anche a un battistero ottagonale.

Come visto in precedenza, all'interno della Fontana furono incisi i nomi di coloro che parteciparono con donazioni in denaro alla messa in opera. Nella parte iniziale, quella che guarda verso la croce, invece, è presente la sua firma *GM* (*Grappein Médecin*), ripresa come simbolo e denominazione dall'Associazione culturale,



e, alla sua sinistra, un'araba fenice. Grappein si rappresenta così, vuole assomigliare a questo uccello mitologico che vive tra le pietre ed è noto per il fatto di rinascere dalle proprie ceneri dopo la morte. Nel 1812 il dottor Grappein fa venire dalla Val di Rhêmes uno scalpellino per trovare una pietra grande da

utilizzare per coprire questa parte di Fontana, dove era rappresentata la sua firma e la fenice.

Un grande masso fu recuperato lungo la strada di Gimillan e, portato con molta fatica nei pressi della Fontana, fu sistemato in modo da non far vedere i due simboli. Solo quando la pietra fu rimossa, molti anni dopo, si scoprirono queste incisioni.

Grappein si sentiva portatore di rinascita della miniera e per questo si sarebbe rappresentato come l'araba fenice della mitologia.

E poi la croce, con al centro la data di inizio della messa in opera 1809, la rappresentazione del viso del Cristo, che si può definire particolare, e sulle tre estremità del crocefisso dei fiori, tutti con otto petali, simbolo di eternità. Questo crocefisso pare che fu così costruito con la volontà di ricordare la croce processionale presente in Chiesa nella prima metà del XV secolo e che durante la prima costruzione della Cappella di Sonveulla (l'edificio sacro figura già presente nel 1524) sparì misteriosamente, ma rimase a lungo nella memoria della gente di Cogne e così il dottor Grappein avrebbe deciso di farlo riprodurre.

Altra particolarità della fontana sono i numerosi chiodi fissati in modo asimmetrico, al momento sono da considerarsi come una semplice curiosità, ma probabilmente anche questa numerazione avrà avuto un significato per il dottor Grappein.

Dunque la "bara", dove è contenuta l'acqua, rappresenta la paura che uscendo simboleggia la vita che se ne va, cerchiamo dunque di vedere questo monumento, finalmente illuminato, non solo come acqua che entra e che esce ma anche come ciclo di vita umana.

Gérard Joël
segretario dell'Associazione Grappein Médecin



Chi desidera sostenere l'Associazione e la propria attività può:

- 1) diventare socio ordinario, versando la quota annuale pari a euro 20,00
- 2) effettuare un versamento/donazione*
- 3) optare di devolvere, in sede di propria dichiarazione dei redditi, il (indicare al proprio CAF il Codice fiscale dell'Associazione **91067120070**)

5x1000

I versamenti e le donazioni possono essere effettuate

con bonifico bancario

Banca di credito cooperativo valdostana
Agenzia di Cogne - Rue doct. Grappein
IBAN: IT 90B0858731550000030150760

con versamento diretto

- **Consorzio Operatori Turistici Valle di Cogne**, in P. zza E. Chanoux
- **Frutta e Verdura di Carlo Guichardaz**, in rue Mines de Cogne
- **Libreria Montagne di carta**, in rue Doct. Gappein, di fronte alla chiesa parrocchiale.



Grazie per il vostro aiuto!

* Tutti coloro che effettuano versamenti tramite bonifico bancario potranno giovare, in sede di dichiarazione dei propri redditi, dei benefici fiscali di cui gode ogni erogazione liberale eseguita in favore di ONLUS (detrazione ai sensi dell'art. 15, comma 3, l. n. 96/2012 oppure deduzione ai sensi dell'art. 14, comma 1, d.l. n. 35/2005).

BATAILLES DE REINES

Chi sarà a patire di più: mucche, conduttori, spettatori? Interesse in ognuno... ansia, speranza, delusione, gioia e tristezza, come in tutte le competizioni... in questo caso, chi meno patisce è forse proprio la concorrente. Si dice che questa è una manifestazione cruenta, noooo! È semplicemente liberare l'istinto battagliero che freme dentro di loro. Conoscono bene la loro forza... e quando entra in campo l'avversaria, entrambi si studiano, si provocano: smorfie, grattate in terra, muggiti... e, infine, se se la sentono, incrociano le corna, lotte delicate, lotte furibonde, alla fine una deve cedere con grande cruccio del conducente. Si arriva alla finale che proclama la Regina. Ha diritto alla "corona", con in testa un bel "bousquet": rami verdi, fiori, nastri rossi e lo specchio che luccica al centro, fa il giro d'onore intorno al campo per avere i meritati applausi.

Un grande plauso ai tanti giovani che non disdegnano il lavoro della terra e lo fanno con grande passione sopportando sacrifici e privazioni...

Teresina Ouvrier



Les reines di Cogne

PRIMA CATEGORIA

- 1^a Regy - 730 Kg di Massimiliano Garin - qualif. per la reg.
- 2^a Zara - 712 Kg dei fratelli Jeantet - qualif. per la reg.
- 3^a Mourina - 768 Kg di Augusto Abram
- 4^a Moutzillon - 710 Kg di Massimiliano Garin

TERZA CATEGORIA

- 3^a Feisan - 527 Kg di Liliano Gratton

LA CÂTOLLA A CURA DI T. OUVRIER

PE MENTENÌ NOUTROU PATOUÉ



LE PÉLÉGRENAZOU

Magré que sembièye que la foué crétchéina alèye, que debèlavèn, en se pèadèn, le pèlégrenadzou oumenton é én an tejoù pi la tandanse a alé pi louèn : *Oropa, Lourdes, Fatima, Loreto...* é **dendéréire Merdjugorie** é pouéi cou *Santiago de Compostela*, ten pe nen deurre catcheun... si de le voulessou écrire tui le non, me basteré pa na padze entchéra.

Bonna mèâca ! Â mè fai pensé que dén tsaqueun de nou l'a sé bezouèn de spirituel que nou-z-entréine a tsèatsé caitsouza que nou rachurèye que nou sen pa fai maque pe seutta téra, méi que lou Bon Djeu nou voou avouéi loueu pe l'Etèânitò.

Iorra én pouu viré lou mondou coumoddou : én pren l'avion ou sé tren que va coumme na **fezetta** é dén pouca tens én é de l'atrou couté de la téra.

D'atre co l'éren le gambe que falén mèâtsé é pe rédzouéindre caque santuèrou falé fare de quiloumettre é de quiloumettre a pià é chû pa pe lou piàn.

En Cogne le pèlégrenadzou pi pâtesipò, é que se fon cou iorra, son tejoù itò, lou 5 d'out, sé de la *Neige* ou lac Mizérén dén lou tériouérou de Sempôtché en passèn pe lou Col Fenétra, é lou 9 d'out, sé de Sen Bis dén la Val Soana en passèn pe lou Col de l'Arietta.

Djecque le baggue l'en tsandzà é pa de pouca.

D'atre co, canque i prémié-z-èn settenta, l'avé pa lou dzen tsemén élèâdzou pèâcouribiou avouéi le macheunne canque ou sondzòn dou vallòn de l'Urtier, méi de pourou sentéi pièn de **djavén**, de roc, de péire que sevèn fazén da **groupet**.

Me rapellou que la mamà me contave que, quen alén a la Neige, pâtesén a bande de tché leuo lou dzô devèn, la compagni l'è tejoù itaye pèzibia... Dé que l'en ivri la galèri dou Drinc, l'en 1923, pe traspôté lou minéral di Boutéillère a l'Aiviefrède é caque-z-èn apré cou le pèâsonne su na **djadignéra**, en moué de Pinoulèn se nen sèâvesén p'alé canque i Boutéillère. Lénque trovén pouéi cou catcheun de Créita é de Veulla, prégnén la béna é arévén en Coulonna, atravèâsén canque a la Taveronna é apré su to lou lon di **montagne de tsò**. L'avé de sit que s'arétèn ou Breillot, ou a la Manda, ou en Péradzà...

méi la gren pâtéya pouyéve diret ou Col é desendé ou Santuèrou iò l'avé én sémpiou loucal pe dremi su la paille.

Catcheun de Dzemeillàn m'a contò que leuo prégnén lou tsemén de Grezòn, arévén canque ou Col di-z-Evèâgneu, desendén pouéi en Pontòn apré ieutre canque ou col é de lénque bo ou lac.

D'entò le no eure dou dzô apré, lou santuèrou coumenchéve a étre entourò de mondou qu'atègnén la prousechòn que, en préyèn, arévave pouéi de Sempôtché. L'en 1974 noutrou enquerò l'a bièn pensò de se ressembié cou nou Cougnèn ou Col Fenétra é de lénque bo, la croué devèn, lou préire é to lou mondou apré, en préyèn, én s'unissén pouéi a salla de Sempôtché. La Sente Vièâje atégnét, adòn tui dedén la tsapella pe la saleyé avouéi caque '*Je vous salue*'. Apré, la Messa, adòn cou totta en latén, é a la fén lou canteuccou a la Madona, *Reine immaculée du peuple valdôtain*, pe lé demandé la grase de proutédzé totta noutra valada.

A onj'eure falé queutté la piasse i-z-èâpiòn di montagne que sé dzô l'avén embouò pi veutchou p'entendre Messa.

Pe le pèlérén l'ére lou moumàn d'alé tsèatsé én post **réquét** pe pouéi méndzé tuit ensembiou. Le Cougnèn **de poulitans** l'en leuo piasse : na petchouda contse entouraye de caque péire, utile pe s'achété, fran ou bô dou lac. Lénque, coumme l'è tejoù itò, tsaqueun tire fooura de son tascapàn sa robba da méndzé é én se la semòn di-z-eun i-z-atre. Na petchouda pouza pe passé bo caque boucounò, én vérou de bon vén é voualò, **lou qué** que canque a sé dzô l'ére derendzà djeustou dou tranquillo brui de l'aivie, dou son di carò di vatse, di braillou di féye... iorra vén combiò di tsensòn de montagne que rébondéison dén to lou valòn.

Djecque d'atre co én pouzé pa resté a la londze, falé se deboudzé, lou tsemén l'ére lon é l'ére mié pa se fare acapé dou teup. Salla nouait én se fazé pa pouéi **bréché**, lou dzô apré l'ére pa pe se réfié... Catcheun pensave pouéi dza a Sen Bis éncou bièn pi fategàn, méi iorra fa m'arété, lou restàn la conta vén tro londze, magara l'è pouéi pe n'atra oucàjòn.



LA CÂTOLLA A CURA DI T. OUVRIER

PER MANTENERE IL NOSTRO PATOIS

I PELLEGRINAGGI

Traduzione quasi letterale del testo proposto nel nostro patois che vogliamo mantenere vivo.

Malgrado sembri che la fede cristiana vada, purtroppo, perdendosi, i pellegrinaggi aumentano e si ha sempre più la tendenza ad andare lontano: Oropa, Lourdes, Fatima, Loreto... e ultimamente Merdjugorie, e poi ancora Santiago di Compostela a piedi, tanto per citarne alcuni... se volessi scrivere tutti i nomi, non mi basterebbe una pagina intera.

Buon segno! A me fa pensare che in ognuno di noi c'è un bisogno di spirituale che ci trascina a cercare qualcosa che ci rassicuri che non siamo fatti per questa terra, ma che il buon Dio ci vuole con Lui per l'Eternità. Ora si può girare il mondo facilmente: si prende l'aereo o quel treno che va come una saetta e in poco tempo si è dall'altra parte della terra.

Nei tempi antichi erano le gambe che dovevano marciare e per raggiungere qualche santuario bisognava fare chilometri e chilometri a piedi e di sicuro non nel piano.

A Cogne i pellegrinaggi più partecipati, e che si fanno ancora adesso, sono sempre stati quelli della "Neige" nel territorio di Champorcher, passando per il col Finestra, e quello di San Besso nella Valsoana, attraverso il col dell'Arietta.

Sì, però le cose sono cambiate e non di poco. Tempi addietro, fino ai primi anni '70 non c'era la strada larga, percorribile con la macchina fino in cima al vallone dell'Urtier, ma dei miseri sentieri stretti pieni di sassi, sassolini e pietre sporgenti, che a volte servivano da scalini.

Mi ricordo che la mamma mi raccontava che, quando andavano alla "Neige", si univano e formavano dei gruppi perché in compagnia ogni cosa è sempre più piacevole, e della galleria del Drink - aperta l'anno 1923 per trasferire il minerale estratto dalla miniera di Colonna ad Acquefredde e, diversi anni dopo, anche per il trasporto di persone su una carrozza di cui era stato dotato il trenino - molti 'Pinoulèn' se ne servivano per arrivare alle 'Boutéillère'. Lì trovavano anche qualcuno di Crétaz e di 'Veulla' e insieme salivano sulla 'benna' che li portava fino a Colonna. Da lì una breve attraversata verso la

'Taveronna' e poi su lungo le 'montagne de Tsò'. C'era chi si fermava a dormire alla 'Manda' o al 'Breillot', o a 'Péradzà', ma la maggior parte saliva direttamente al colle e scendeva al santuario dove dormiva sulla paglia in un modesto locale attiguo.

Qualche 'Dzemeillanéi' mi ha raccontato che loro salivano il vallone di 'Grezòn' fino al colle 'Ivèâgneu', scendevano a Pontòn e da lì raggiungevano il Santuario.

Verso le nove del giorno dopo, il santuario cominciava a essere circondato da gente, lì ad aspettare la processione che sarebbe arrivata, pregando, da Champorcher. L'anno 1974 il nostro Parroco ha pensato bene di unire sul colle anche noi Cournèn e da lì in giù, la croce davanti, il prete e tutta la gente dietro ci si univa a quella di Champorcher. La Santa Vergine aspettava, quindi tutti nella cappella a salutarla con qualche Ave Maria. Poi la Messa ancora tutta in latino e al termine il cantico alla Madonna, *Regina immacolata del popolo valdostano*, per chiederle di stendere la sua mano sulla Valle.

Alle 11 bisognava lasciare il posto ai conduttori degli alpeggi che quel giorno anticipavano il rientro nella stalla delle mucche per poter 'intendere' la Messa. Per i pellegrini era il momento di cercarsi un posto al riparo dal vento per poi pranzare tutti insieme.

I Cournèn, da ormai lunga data, hanno il loro posto: una piccola conca circondata da pietre utili per sedersi. Lì, come è sempre stato, ognuno tira fuori dal suo zaino il cibo e lo si condivide l'un l'altro. Un momentino per mandare giù qualche boccone, un buon bicchiere di vino e il silenzio che, se sino a quel giorno era disturbato solo dal tranquillo gorgoglio dell'acqua, dal suono dei campanacci delle mucche, dal belato delle pecore, ora veniva sepolto dai canti di montagna che facevano eco in tutto il vallone.

Certo, nei vecchi tempi non ci si poteva fermare a lungo, bisognava affrettarsi, il cammino era lungo ed era meglio non lasciarsi sorprendere dal buio.

Quella notte non ci si faceva certo cullare, il giorno dopo non era per riposarsi... Qualcuno poi pensava già a San Besso, ancora ben più faticoso. Ma ora devo fermarmi, la 'storia' diventa troppo lunga, chissà verrà forse un'altra occasione per raccontarla.



Dén la cātolla sé co nou beuttèn :

D'en déréire	ultimamente
Fezetta	saetta
Djavén	sassolino
Groupet	scalinata naturale fatta di pietre sporgenti
Djadignéra	carrozza per il trasporto di persone
Montagne de tsò	alpeggi privati al di sopra della zona boschiva
Réquéét	al riparo del vento
De poulitans	da molto tempo
Lou qué	il silenzio
Bréché	cullare

Lou non di montagne de tsò dén lou vallòn de l'Urtier :
La Taveronna, le Seutse, lou Tsavanis, Pontòn, Gueula, la Manda, lou Breillot,
Péradzà.



« Lo gnalèi » se propose de publier des textes en patois afin de stimuler tous les lecteurs à entrer en contact avec ses collaborateurs : souhaitez-vous contribuer au travail du guichet pour que votre patois reste toujours vivant ? Nous sommes à votre disposition pour suggestions, conseils, documentation !



lo gnalèi

En dialecte
Longuevousteuco
Le Guichet
Linguistique
Le Guichet
Linguistique

Texte écrit par : **Teresina Ouvrier**

Le texte en francoprovençal a été révisé par le **Guichet linguistique**

Assessorat de l'éducation et de la culture

Lo Gnalèi - Guetset leungueusteucco :

16/18, rue Croix-de-Ville - 11100 Aoste - Tél. 0165 32413 - Fax 0165 44491

Usager Skype : gnaiei

g-linguistique@regione.vda.it - asspatois@regione.vda.it - www.patoisvda.org

VIEILLE COGNE

RUBRICA A CURA DI MAURO CANIGGIA NICOLOTTI

LES ANCIENS VILLAGES DISPARUS D'EPINEL

Pendant le moyen-âge, l'agglomération d'Epinel était encore un village dispersé qui était composé de quatre différents quartiers ou cantons: *Cuaz*, *Grange*, *Bordon* et *Tobers*. Un document, qui remonte à la fin du XIII^e siècle et qui concerne cette zone, en effet ne traite pas encore tout court du toponyme "Epinel", mais plutôt de *illi de Grangis* (ceux de Grange), de *Rolutus de Lo Cua* (Rolet de Cuaz) et d'autres toponymes tels que *Bordon* et *Taber* ou *Cober*; un peu au-delà des quatre cantons, vers l'orient, s'élevait aussi et jusqu'au XVI^e-XVII^e siècle, un village appelé *Moni* ou *Mogne*.

Les premières traces de ce dernier hameau remontent à l'an 1202, année même où paraît dans un document le nom de Bernard de Moni, ministre de l'évêque d'Aoste. Probablement, Moni fut un des premiers villages, peut-être le plus ancien noyau habité de la zone d'Epinel; il prit même une certaine importance grâce à la tour ou château de Tarambel (1198) et à sa fonction de vrai carrefour. En effet, tout près du manoir, les routes se croisaient pour conduire à Crétaz et à Veulla, à Gimillan, à l'alpage de l'Arpisson et vers les cols qui mènent à Gressan, enfin à Epinel et vers la plaine d'Aoste. Cette position si stratégique était aussi marquée par l'existence du toponyme *Crus/Cruce*, nom qui se trouve déjà dans des documents qui remontent au début du XIII^e siècle; cinq siècles après (1699) le lieu était encore reconnu comme la *croix de mongny*.

Vers le XII^e-XIII^e siècle c'était Bernard de Moni qui avait le contrôle sur ces terres - *feudo que quondam Bernardi de Moni iacente ad marcellinaz et in cruce* - une partie desquelles à l'origine appartenaient au grand domaine des nobles d'Aymavilles: en 1192 ce fut Emeric d'Aymavilles qui céda à l'évêque ces biens.

A *Cruce* ou *Croix* il n'y avait pas seulement un carrefour et des champs mais aussi des maisons, probablement un tout petit village qui s'élevait au-dessous des murs du château: un espèce d'appendice, ou canton, du village de Moni lequel se dressait un peu plus à l'Est, le long de l'ancienne route qui conduisait à Veulla.

Ici les nobles de Chésallet de Sarre (branche d'Epinel) habitaient le château qui appartenait au patrimoine du noble Thibaud *dicto de Cognia*, riche feudataire de la zone.

Cette structure - achetée elle aussi par l'évêque d'Aoste qui, ensuite, l'inféoda aux Moni - est probablement le monument le plus ancien et le plus représentatif du moyen-âge dans la vallée de Cogne. Dans le passé quelqu'un supçonnait que ce château fût le berceau d'un cardinal!

Au village, les Chésallet y avait aussi un bon nombre de propriété, au moins une grande maison qui ont donné pour moitié à l'évêque d'Aoste en 1248.

D'autres personnes encore y résidaient: en 1269, par exemple, on cite le nom d'un certain Aymon de la Croix.

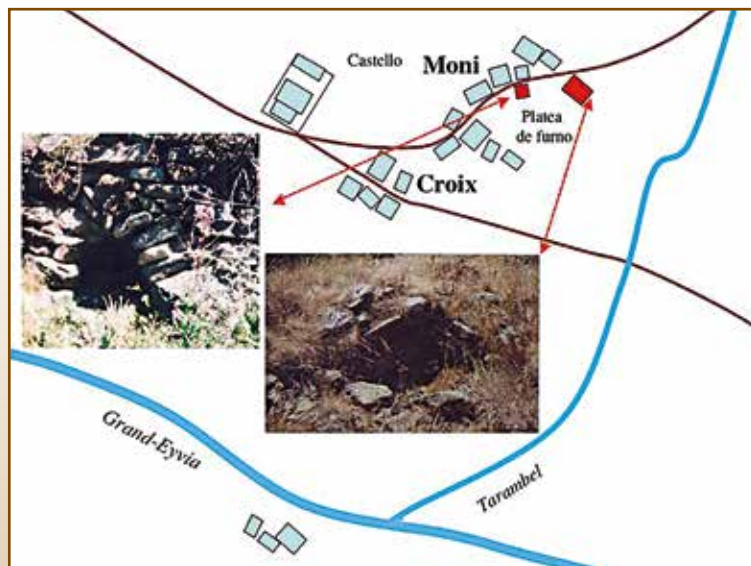
Aujourd'hui on ne reconnaît l'ancien site du village que grâce aux nombreux amas de pierres qui un temps servaient de murs aux habitations et les traces de quelque maison. On peut en outre découvrir, bien caché parmi les ronces, les restes d'un authentique four qui s'élevait sur une petite place rectangulaire; est-ce que par hasard cette caractéristique avait donné le nom à un certain *Pierre de Plathea* (1291)? *Jean*, probablement son fils, signalé dans un document successif, était aussi connu sous le nom de *Plathea de forno*.

Pas loin du village il y avait aussi un moulin. L'artifice devait utiliser l'eau qui provenait du torrent de Tarambel et se trouvait tout proche des maisons.

On peut supposer que ces deux villages furent abandonnés avant encore la peste de 1630, peut-être à cause d'une catastrophe ou, plus probablement, à la suite de la définitive réunion des villages dispersés.

A part cela reste encore à savoir pour quelle raison certaines familles de la zone disparurent dans cette période comme les Moni, les Chésallet, les Tarambel (dernier baptême le 21 février 1592), les Bernina, les Benin ou Bernin, etc...

Villages abandonnés ou détruits? Mistère!



UOMINI E STAMBECCI NEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Questo breve scritto prende origine da un contatto che un anziano affezionato turista belga, che frequenta Gimillan, mi ha richiesto per esprimermi la sua sorpresa per aver ottenuto una risposta dall'Ente Parco del Gran Paradiso in merito ad un appunto che gli aveva recapitato in ordine ad un articolo apparso sul sito internet dell'Ente stesso e per confrontarsi sulla risposta ottenuta.

Lo scritto del Parco faceva un riferimento alla popolazione che abita i 13 comuni interessati della zona protetta informandoli che in una sezione del sito avrebbero trovato le informazioni per ottenere permessi e richieste di indennizzo per danni causati dalla fauna selvatica. Il senso dell'appunto epistolare rivolto al Parco da parte dell'anziano turista era che l'Ente avrebbe dovuto mettere al centro dell'attenzione con maggior vigore la problematica della salvaguardia degli animali, con particolare riferimento agli stambecchi, sempre più difficili da osservare, rispetto a quella della popolazione umana che vive nei comuni il cui territorio è ricompreso nei suoi confini.

Dal contatto è sortita un'articolata, ricca ed interessante risposta, stilata sia in lingua italiana che in quella francese, da parte del Direttore del Parco, Michele Ottino, che ha piacevolmente catturato anche la mia attenzione, sia in relazione al tema svolto, sia alla cortesia rivolta al semplice osservatore da parte dell'Ente Parco, e di cui vorrei riassumere brevemente alcuni dati significativi, nella speranza di sollecitare anche la vostra curiosità.

La lettera si divide in due parti, la prima analizza i dati riportati nell'articolo dal sito internet del Parco facendo constatare che dal 1981 la popolazione umana dei comuni che hanno parti del territorio all'interno del Parco ha subito una contrazione dell'1,4% e che sono meno di 300 persone quelle che vivono effettivamente all'interno della zona protetta. La densità abitativa del Parco attuale è di 0,42 abitanti al km quadrato. Le presenze turistiche sono sostanzialmente rimaste stabili considerando il periodo 2002 - 2014 (tra 320 e 350 mila notti in hotel). Si fa rilevare inoltre che l'attenzione e il lavoro effettuato dall'Ente Parco ha permesso di rilevare un indice ILC (Index of Landscape Conservation) di valore 0,95, tipico delle aree ricoperte da comunità vegetali ben conservate dimostrando l'ottimo stato di conservazione e la validità del lavoro svolto nell'area protetta. Altri dati importanti relativi al territorio vengono poi elencati per rilevare come il progressivo abbandono delle zone



abitare abbia favorito il ritorno di specie animali ad abitare il parco: lupo, gipeto, grifone e francolino.

La seconda parte si occupa invece dello stambecco, cercando di analizzare le cause dell'andamento demografico della specie e di cui si conferma un innegabile regresso numerico.

Una prima considerazione rispetto alla difficoltà di

osservare l'animale nella stagione estiva è quella relativa alle temperature che nel 2015 hanno fatto registrare il periodo più caldo degli ultimi 150 anni. Si fa rilevare che con temperature superiori ai 30 gradi la specie, priva di ghiandole sudoripare, deve trovare riparo a quote molto alte, in zone fresche e ombrose. Questo però non è colpa del Parco. Il fenomeno comunque viene studiato e grazie ai dati ottenuti dai censimenti si è rilevato quanto lo stambecco sia sensibile alle variazioni del clima e all'altezza del manto nevoso. Gli inverni rigidi e nevosi hanno selezionato per secoli la popolazione. Oggi, invece, assistiamo ad un riscaldamento del clima con stagioni fredde sempre meno importanti anche sotto l'aspetto delle nevicate. Questo fenomeno ha favorito l'incremento della popolazione sino a 5000 esemplari (1985 – 1993), a cui è seguito un crollo determinato dalla riduzione della sopravvivenza dei capretti. La moria dei piccoli di stambecco sembra essere associata allo stato di maturazione della vegetazione, troppo avanzato al momento delle nascite, rendendola meno digeribile ed assimilabile dagli stambecchini. Meno giovani diventano adulti, più la popolazione si riduce. Negli ultimi tre anni, comunque, si è assistito ad una ripresa nei numeri della popolazione, seppure sia ancora lenta. La speranza è che si tratti di una nuova dinamica di popolazione con fluttuazioni meno accentuate e di un nuovo modo di adattarsi.

La conclusione è però che lo stambecco è una specie che si è adattata agli inverni freddi e nevosi e che mal si adatta al riscaldamento globale osservando in ultimo che nel Parco Nazionale Gran Paradiso l'innalzamento in quota per trovare refrigerio ha un limite, quello della vetta del Gran Paradiso.

HOTEL S. ORSO E DU GRAND PARADIS: UN TUFFO NEL PASSATO

Presso l'Hotel Sant'Orso, anche quest'anno, abbiamo organizzato due mostre. In inverno: "Noi tre", con gli artisti Gianni Bersezio, pittore poliedrico e sempre sorprendente, Bobo Pernetz, con i suoi briosi dipinti e collages, ed infine lo scultore di *tatà* Cesare Marguerettaz. In estate l'esposizione: "Le donne e l'arte - Tre artiste si raccontano", con le opere di Giulia Grappein, eleganti e delicate incisioni su vetro, l'amore per Cogne di Giulia Ricagni, attraverso fotografie di sensibile dettaglio, ed infine i dipinti coloratissimi di Laura Francescato ed i suoi fantasiosi Alberi della Vita.

I nostri clienti, e non solo, sembrano apprezzare questo tipo di iniziative e dunque credo che continueremo con altri eventi.

La prima edizione del libricino: "I primi novantacinque anni dell'Hotel Sant'Orso di Cogne", che avevo scritto nel 2015, è andata esaurita. Prevedo di pubblicarne una ristampa nella primavera del 2017, riveduta e, se possibile, ampliata grazie a nuove informazioni e soprattutto al prezioso ritrovamento di quattro cassette che avevamo registrato il 26 maggio del 2004. Quella sera era stata organizzata, con l'aiuto di Paolo Foretier dell'Associazione Musei di Cogne, una cena presso il nostro ristorante Sant'Orso. Ospite d'onore, Lucia Gerbore, che ci aveva raccontato storie molto interessanti delle quali era stata protagonista e testimone durante i lunghi anni di lavoro presso l'Hotel Sant'Orso, alle dipendenze del signor Efsio Perret. Mi auguro che le cassette siano ancora leggibili e che nulla sia andato perduto.

Nel mese di aprile 2016 ho pubblicato un piccolo libro: "Hotel du Grand Paradis di Cogne - una storia a cavallo di tre secoli dal 1899 ad oggi". Ne ho lasciato diverse copie presso la Biblioteca di Cogne a disposizione di coloro fossero interessati ad averlo.

Una piccola divagazione: molti avranno forse notato che il vecchio rustico di fianco all'Hotel du Grand Paradis è in fase di ristrutturazione. È un restauro conservativo, rigoroso e severo, autorizzato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti della Regione Valle d'Aosta. Si tratta, a mio avviso, di un intervento trasparente ed onesto, nel senso che quanto era vecchio e recuperabile è stato conservato, ciò che non lo era è stato sostituito con materiali attuali, in conformità anche alla normativa vigente in materia di sicurezza delle costruzioni. Vale a dire che, osservando con attenzione il rustico, si potrà leggere con chiarezza la storia di questa casa: ciò che è stata nel passato e

ciò che è oggi, senza mistificazioni. Le murature esterne in pietra sono quelle originali, certo consolidate, con poco uso di malta, nel rispetto del vecchio sistema di posa. Per le parti intonacate è stata fatta una ricerca accurata in modo che ci si potesse avvicinare il più possibile al metodo antico d'impasto a calce. Tale intervento di ristrutturazione radicale è stato reso possibile anche grazie ai finanziamenti, a tassi agevolati, erogati dalla Regione Valle d'Aosta, per una parte sostanziale dei costi, piuttosto elevati che comporta questo tipo di opere, considerato che la destinazione finale della struttura sarà vincolata ad un uso di tipo ricettivo.

È una vecchia gloriosa casa di tempi molto lontani, rimasta originale e non rimaneggiata negli anni, salvo un consolidamento del tetto il cui trave di colmo riporta la data del 1902 – GDC, (pensiamo che la sigla si riferisca a Gerard Desiré Clement del ramo dei Medeucca, ma non abbiamo documenti certi in proposito). Questo riguardo e dedizione, quella che in famiglia è stata sempre stata chiamata “La Mesounetta”, lo merita tutto, al di là delle imposizioni delle Belle Arti, per rispetto ed affetto da parte della famiglia Gérard che ne entra in possesso nel lontano 1909 quando la bisnonna, Perret Rosalia, lo acquista da Abram Candide Génèreuse.

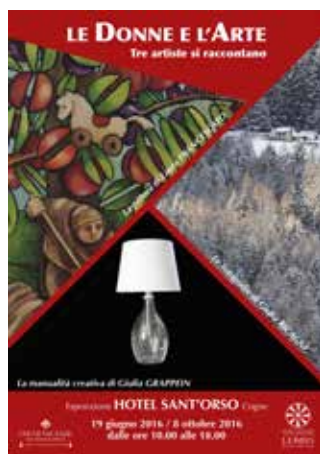
Ma non voglio anticipare i tempi. Anche i muri di questa casa trasudano storie di tante persone che in quelle stanze ci hanno vissuto, in condizioni certo molto spartane tipiche di quell'epoca, ovverosia niente acqua, luce e riscaldamento e credo sarebbe davvero interessante raccontarle. Del resto se non le scriviamo noi queste storie a farlo saranno le pietre sulle quali è scolpito il nostro passato.

Renata Cavallotti Gérard

HOTEL DU GRAND PARADIS DI COGNE



Una storia a cavallo di tre secoli
dal 1899 ad oggi



9 E 10 AGOSTO: SAN BESSO

Oramai è diventata una tradizione che ogni anno si rinnova, la partenza da Lillaz e la risalita al colle dell'Arietta per incontrare i nostri vicini della val Soana, suonare la campana, la sosta al pian Poulenta per mangiare, raggiungere i pastori col loro caffè e, infine, arrivare a San Besso. Coscritti e non si danno appuntamento alla partenza, gente che raggiunge la chiesetta tra le montagne per la prima volta, altri che ci ritornano dopo tanti anni e, altri ancora, che oramai conoscono quella strada a memoria. Per qualcuno è solo una scampagnata in compagnia, per qualcun'altro una sfida, ma raggiungere la meta è sempre un piacere. Sinceramente non so come avvicinarmi a tutto questo; potrei descriverlo dal punto di vista dei coscritti, o meglio, delle coscritte 1997. In questo caso ringrazierei Costanza che mi ha accompagnato durante le



tribolazioni, specie al ritorno, e aiutato a render giustizia e mantenere alto il valore del nostro foulard. Sempre come coscritta mi sento in dovere di dire grazie al resto della “classe” che ha reso unico e inimitabile questo nostro anno e che, per un motivo o per l'altro, non sono riusciti a venire. Potrei anche parlare come persona che ha affrontato per la prima volta, zaino in spalla, la camminata e che ogni volta che all'andata si lasciava sfuggire un segno di stanchezza si sentiva rispondere: “vedrai, il ritorno è anche peggio!”, ed era vero. Sempre a nome della “camminatrice” che c'è in me ringrazio la compagnia, perché in fondo sono le persone a rendere speciale San Besso, senza di esse sarebbe una passeggiata come tutte le altre, sicuramente tosta, ma senza nulla di particolare. Potrei descrivere l'esperienza come “Cognèn”, che ha deciso di aiutare, nel suo piccolo, a rinnovare la tradizione. E tutti i “nostri piccoli” messi insieme hanno reso nuovamente possibile l'incontro con i vicini piemontesi, un appuntamento

che si ripete ormai da anni e dovrà ripetersi ancora, ancora e ancora, perché questo breve contatto tra le due comunità vale veramente la pena di essere vissuto. Potrei affrontare il tutto come nipote, che per la prima volta ha raggiunto San Besso e non era sola. Dopo 10 anni dai suoi coscritti, dal suo San Besso, mia zia mi ha accompagnato, ha deciso che voleva esserci per il mio San Besso; ha camminato al mio fianco, o meglio, lei camminava davanti, io arrancavo dietro all'andata e al ritorno, mi ha aspettata e motivata, grazie. Che altro posso dire, solo che San Besso è stato il momento migliore della mia esperienza da coscritta, nonostante la fatica, nonostante il poco sonno, nonostante lo zaino pesante, e quindi mi ripeterò per l'ennesima volta: grazie a tutti coloro che hanno reso quest'esperienza così speciale.

Erica Roppa



IN CAMMINO NEL SEGNO DELL'AMICIZIA

La Grande Traversée 2016

La versione estiva del pellegrinaggio di Santa Croce, ormai nota come La Grande Traversée (che si è svolta sabato 2 luglio), è giunta alla sua terza edizione e ormai sta diventando un appuntamento atteso, tanto che quest'anno ha richiamato poco meno di 30 persone, le quali hanno affrontato questo trekking appassionante di 23 km che nasce per rinsaldare i legami di amicizia tra Cognein e Mar-oulèn, ma non solo; infatti hanno partecipato anche persone da altri comuni della Valle e turisti.

La meteo ha dato una mano e così una giornata di tempo variabile (con sole, vento, nuvole, pioggia), ma tutto sommato piacevole, ha accompagnato il gruppo nella sua salita da Gimillan nel vallone del Grauson fino al colle di Saint-Marcel (che, lo ricordiamo, si trova a quasi 3.000 metri di quota). Sui due versanti del colle la presenza di nevi ancora estesi, anche se con neve ormai molle, ha forse rallentato un po' la marcia, ma la comitiva non si è certo scoraggiata e ha così proseguito fino alla casa di caccia de La Chaux per un meritato pranzo al sacco.

Poi via di nuovo lungo il vallone di Saint-Marcel, ma stavolta provando un percorso nuovo che ha portato il gruppo fino al Parco minerario di Servette, inaugurato da meno di un mese, dove però tutti sono arrivati un pò provati. Dopo una sosta davanti alle case dei minatori, la lunga discesa fino a Plout, come al solito, ha messo a dura prova gambe e ginocchia, ma non si è voluto rinunciare ad una visita al Santuario per un meritato riposo, ma anche per un momento di raccoglimento con canti e preghiere. La giornata si è conclusa degnamente con una cena in compagnia al ristorante "La cantina del viandante" di Enchasaz, perché alla fine si trovano ancora le energie per stare insieme!

Pellegrinaggio Gimillan – Santuario di Plout (10 – 11 settembre 2016)

L'edizione 2016 del pellegrinaggio di Santa Croce è stata finalmente caratterizzata da una notte stellata e mite che ha guidato il cammino di poco meno di 40 pellegrini, in cui si è voluto ricordare Don Giulio Vuillermoz, già parroco di Saint-Marcel che era molto legato al Santuario di Plout e al suo pellegrinaggio. Ad accompagnare spiritualmente il gruppo, Don Andrea, che con noi ha alternato canti, preghiere, momenti di riflessione nelle varie tappe

che hanno costellato il percorso... è stato bello sentire nel buio della notte un alternarsi di canti sacri e della tradizione che hanno scandito il nostro passo. È proprio grazie a queste soste che i pellegrini riescono ad affrontare il lungo cammino che dura tutta la notte. Un ringraziamento doveroso va in particolare a:

- Don Andrea per la sua preziosa presenza;
- le mogli di alcuni di noi che hanno preparato un ricco casse-croute prima della partenza... perché il corpo non deve patire;
- gli amici di Pralognan (Rosina e Sergio) per l'accoglienza sempre speciale;
- la famiglia di Lauro Cordel per l'accoglienza ed il calore che hanno sempre dimostrato in questi anni... purtroppo li dobbiamo salutare con un abbraccio ed un rimpianto, perché questo era l'ultimo anno in cui hanno avuto in gestione l'alpeggio della Petite Chaux;
- il Gruppo Alpini di Saint-Marcel che con la tappa alle miniere di Servette ci hanno accolti a giorno ormai fatto con abbondanti libagioni, anche se purtroppo la sosta è stata breve per questione di tempo;
- Roberto e i suoi aiutanti che ormai, come da tradizione, preparano per i pellegrini un ciondolo in legno, a ricordo di un'esperienza che rimane nel tempo.

Le emozioni di questo pellegrinaggio si fanno più forti man mano che ci si avvicina al Santuario di Plout, con la gente che aspetta il nostro arrivo, i canti che ci accompagnano e poi... l'ingresso nel Santuario con la croce e gli zaini dei pellegrini che vengono messi davanti all'altare in segno di ringraziamento, per ricevere da Notre Dame de Tout Pouvoir una benedizione che ci portiamo come forza dentro per l'anno successivo con la rinnovata voglia di ritrovarsi, a testimonianza di una montagna che non divide, ma unisce le genti che vivono sui due versanti.



UN LAGO “EFFIMERO” A COGNE

Domenica 14 agosto 2016 a Cogne è una bella giornata di sole, è quella classica domenica da tutto esaurito nella nostra valle ai piedi del Gran Paradiso. Tante le persone in passeggiata nei nostri sentieri e tanti gli atleti presenti in loco per la classica gara podistica che si svolge in agosto. Improvvisamente, nel primo pomeriggio, si sentono le sirene dell'ambulanza e dei pompieri e l'elicottero della Protezione Civile recarsi precipitosamente a Valnontey. Subito si pensa ad un incidente in montagna, ma al giorno d'oggi le notizie corrono sui social network più veloci del classico passaparola e le prime notizie ANSA dichiarano: “*Si svuota bacino glaciale, rischio allagamenti a Cogne*”. La notizia rimbalza dalle agenzie di stampa fino ai TG di Sky. Si teme una specie di Vajont e si inizia a parlare di evacuati. L'allarme è stato lanciato dalla guida alpina Abele Blanc che, trovandosi dalla parti del Bivacco Borghi, ha visto in diretta svuotarsi un lago glaciale e l'acqua propagarsi lungo la morena in direzione del torrente Valnontey. La colata di acqua e fango in breve tempo va ad ingrossare il corso d'acqua. Attimi di panico in Valnontey, finché non si è ben compresa la dinamica e la magnitudo del fenomeno. La protezione civile ha prontamente e preventivamente portato a valle alcuni escursionisti che si trovavano in prossimità dell'esonazione del lago. Il fenomeno dura circa 4 ore e le acque scure del torrente Valnontey defluiscono a valle ingrossando il corso d'acqua, ma senza mai tracimare e senza fare danni ad argini o ponti. La situazione via via si tranquillizza, anche se non arrivano rettifiche da parte degli organi di stampa, anche se le acque del torrente Valnontey resteranno cariche di fango fino alla tarda serata. Dunque l'emergenza si conclude senza nessun danno e senza nessuna persona coinvolta, solo un po' di spavento. Si era a conoscenza di questo lago glaciale che si trovava di fianco al Bivacco Borghi a quota 2.700 m.s.l.m. circa, sul ghiacciaio del Grand Croux. Per questi laghi si usa anche l'aggettivo “effimeri”, termine utilizzato per il lago glaciale che tenne col il fiato sospeso il villaggio di Macugnaga sul lato piemontese del Monte Rosa nell'estate del 2002. Questi laghi si formano all'interno dei ghiacciai e in base allo scioglimento dei ghiacciai stessi hanno durate di vita temporanee variabili dall'ordine di qualche mese o qualche anno. Il volume del lago posto sopra la Valnontey era comunque di dimensioni ridotte, con un volume di circa 60.000 m³, 2800 volte più piccolo del bacino del Vajont e 25 volte più

piccolo del bacino della diga di Place Moulin. Dunque si parla di volumi tutto sommato piccoli. Le prime voci sulla dinamica dell'evento si rincorrevano contrariandosi, parlando prima di cedimento di un argine glaciale del lago, poi di un crollo di un pezzo di ghiaccio all'interno del lago, ma invece la dinamica è stata diversa e forse più semplice: all'interno del lago stesso si è aperta una breccia sotterranea nel ghiaccio che ha fatto defluire tutto il contenuto a valle transitando per un altro piccolo laghetto posto sulla fronte del ghiacciaio. Di fatto è come aver tolto il tappo ad una vasca. Mediante questo canale glaciale sotterraneo l'acqua è uscita a giorno sulla morena e ha trasportato con sé fango e detriti. Visti i tempi di deflusso, si può ipotizzare che la portata potesse essere indicativamente attorno ai $10\text{m}^3/\text{s}$, portata che è comunque ben al di sotto delle portate di piena che ricorrono ogni 200 anni lungo il torrente Valnontey, difatti l'acqua è defluita tranquillamente senza mai uscire dagli argini e lasciando sempre un buon margine di sicurezza. Il piccolo evento alluvionale che accadde esattamente lo stesso giorno del 2015 a causa di un forte temporale aveva fatto sì che il torrente Valnontey esondasse in alcuni punti e facesse alcuni danni, evento non paragonabile a questo in cui non vi sono state conseguenze, a tal punto che la maggior parte dei turisti presenti a Cogne non si è accorta di nulla.



Bozzetto dinamica svuotamento lago (elaborazione G. Cutano su foto A. Blanc)

Stazione Idrometrica di Cretaz (RAVA)



Tornando al lago effimero, o meglio ai due laghetti glaciali (vedi disegno) posti sul ghiacciaio del Grand Croux sotto la Roccia Viva e la Becca di Gay, sono ora entrambe vuoti e collegati da un foro sotterraneo intraglaciale. Probabilmente se questo passaggio non si occluderà questi due laghi non si formeranno più, mentre in caso di occlusione si potranno riempire nuovamente; in ogni caso, i volumi che si possono attendere sono nuovamente da stimarsi attorno ai 60.000m^3 . Ora, trascorso l'inverno, bisognerà comprendere come saranno cambiate le condizioni e fare nuove valutazioni sull'evolversi della situazione. Sicuramente, da questo fenomeno si sono imparate alcune lezioni: la prima, che deve essere una regola ferrea, è che in un ambiente delicato e in continua evoluzione come il nostro, il rischio zero non esiste; la seconda è che con lo scioglimento dei ghiacciai dobbiamo essere pronti a nuovi fenomeni; la terza è che talvolta gli organi di informazione tendono a "fare notizia", per cui per essere aggiornati l'invito è sempre quello di verificare esattamente sul posto l'evolversi delle dinamiche. In questo evento la buona notizia è sicuramente la prontezza della macchina dei soccorsi, con ottimo lavoro da parte dei volontari del soccorso, dei pompieri, dei tecnici della Protezione Civile, della Polizia Locale, dei Carabinieri ecc., ai quali vanno i più sentiti ringraziamenti. In ultimo, un particolare ringraziamento va a Maurizio Bracotto, a Mauro Danna e all'Ing. Stefano Ferraris per il supporto dato nell'elaborazione della dinamica dell'evento.



Laghetto effimero. Foto scattata il giorno precedente allo svuotamento (Foto A. Blanc)



Sede del laghetto effimero svuotato e caverne di svuotamento (Foto M. Bracotto)

LE SPECIE ESOTICHE: COSA SONO E CHE FARE?

A CURA DI LAURA POGGIO - TERZA E ULTIMA PARTE

Fonti bibliografiche: A. Curtaz e M. Bassignana "Specie esotiche invasive e dannose nei prati di montagna" progetto NAPEA 2009-2011

Poligono del Giappone ibrido (*Renoutria x bohemica*)

Come riconoscerlo?

Questa pianta è un ibrido naturale tra due specie (*Reynoutria japonica* e *R. sachalinensis*) originarie entrambe dell'Asia centrale e introdotte in Europa nel XIX secolo. Il Poligono del Giappone ibrido, la sola specie presente in Valle d'Aosta, come tutti gli ibridi naturali non è in grado di produrre semi fertili.

È pianta erbacea che può raggiungere i 3 metri di altezza con fusti simili al Bambù, cavi e con punteggiature rossastre. La grande capacità di diffusione è dovuta al fatto che la pianta si riproduce solo per via vegetativa, attraverso una fitta rete di fusti sotterranei (rizomi), di colore bruno scuro all'esterno ed arancione all'interno, in grado di approfondirsi nel suolo fino anche a 2 metri di profondità ed estendersi a distanze notevoli dalla pianta madre. Le foglie sono cuoriformi, acuminate e larghe fino a 20 cm, in autunno assumono una colorazione rossastra che facilita l'individuazione della pianta. I fiori piccoli e bianchi, sono riuniti in infiorescenze a pannocchia che compaiono in tarda estate e, come precedentemente detto, producono semi sterili.



particolare di foglie ed infiorescenza

Dove si trova?

Cresce lungo i corsi d'acqua, ai bordi delle strade e lungo le ferrovie e nei terreni incolti. In seguito del riporto di terra contenente frammenti di rizomi, può diffondersi velocemente anche in altri luoghi come prati e pascoli sottraendo spazio alle specie foraggere.

Minacce per l'ambiente

Il poligono del Giappone ibrido forma popolamenti molto densi impedendo ad altre specie di flora autoctona di svilupparsi a causa dell'ombreggiamento. In autunno-inverno, in seguito alla morte delle parti aeree, lascia ampie zone di terreno nudo, esposto ad eventuali fenomeni di erosione. Le radici, molto profonde, causano spaccature nelle pavimentazioni e nei muri.

Che cosa si può fare?

Prevenire la diffusione di questa specie è molto importante in quanto la sua eradicazione soprattutto se in popolamenti ampi risulta assai difficile. Per questa ragione è fondamentale non utilizzare per riporti terre contaminate da rizomi e in caso di esemplari isolati non procedere all'estirpazione con mezzi meccanici che causano la frammentazione dei fusti sotterranei. I popolamenti possono essere contenuti, difficilmente eradicati, con interventi di taglio ripetuto e con trattamenti chimici con dissecanti totali sempre però eseguiti secondo le indicazioni di legge ma non nei prati-pascoli in quanto vietati in Valle d'Aosta su terreni soggetti a misure agro-ambientali del PSR 2007-2013.



particolare di rizoma con le gemme pronte ad aprirsi per generare nuovi fusti



GIGI TRUC, L'ALPINO DI COGNE CHE SCOPRÌ OTTANTENNE LA PASSIONE PER LE SCALATE

Gigi Touyan se ne è andato lasciando un desiderio: che le sue ceneri vengano disperse sulla cima del Monte Bianco, l'unico quattromila della Valle d'Aosta che lo aveva respinto, non per le difficoltà alpinistiche, ma sempre per il cattivo tempo. Perché Giuseppe Truc di Cogne era un alpinista più unico che raro, visto che prima degli ottant'anni faceva al massimo delle lunghe passeggiate. La passione di confrontarsi con i colossi della Valle d'Aosta gli era venuta tardi, quando i suoi coetanei pensavano a ben altro lui ha iniziato a provare a salire in alto, sempre più in alto, tanto che impresa dopo impresa, come l'appetito che vien mangiando, Gigi Touyan ha continuato, concludendo di fatto la sua carriera di alpinista praticamente novantenne con la montagna che domina il suo villaggio di Epinel, la Grivola.

Perché Giuseppe Truc, venuto al mondo a Epinel il 21 novembre 1921, non ha mai abbandonato quelle case sul versante della valle di Cogne che erano il suo rifugio. Portava lo stesso nome del papà, ma era diventato sin da bambino Gigi, visto che come gli piaceva ricordare: *"All'epoca solo a Epinel eravamo in sette Giuseppe Truc e per il postino era un disastro"*. Invece il soprannome Touyan deriva dalla storia della famiglia Truc e dalla decisione di papà Giuseppe di chiamare appunto Touyan quel suo figlio appena nato, senza fare i conti con il rifiuto del parroco dell'epoca che gli domandò di dargli il nome di un Santo. Così fu Giuseppe Truc allo stato civile e Gigi Touyan per tutti gli altri.

Un inizio di vita quindi già avventuroso, prologo di un'esistenza coronata da tante soddisfazioni, una vita semplice amava ripetere, ma quando iniziava a raccontare si entrava in un sogno, anche perché le sue parole ed i suoi sorrisi rendevano semplici e perfino belle anche le cose più brutte, le fatiche più bestiali, la guerra, la morte sfiorata più volte. A Cogne Gigi Truc aveva iniziato a lavorare a quindici anni, prima l'impresa Stura come manovale, poi la miniera a caricare i vagoni fuori dalle gallerie, lui piccolino e ancora ragazzo ad ammazzarsi di fatica per non perdere quel posto. A ventuno anni gli alpini alla Caserma Testafocchi di Aosta, portato dai venti di guerra ma forse più fortunato degli altri, Gigi Truc l'attendente del capitano. Poi il destino di



una risposta, quel carattere di essere sempre e comunque rispettato, ed arriva il treno, destinazione Montenegro, soldato della 42esima compagnia "La valanga" del Battaglione Aosta. All'arrivo il sorriso del fratello Romano ad aspettarlo, poi dopo poche settimane il pianto per la sua morte, guerra maledetta di fronte ai ribelli di Tito. E quando arriva l'8 settembre Gigi Touyan tira fuori il carattere e decide di non arrendersi ai tedeschi, così è uno dei pochi dell'Aosta a non venire deportato e con il compagno di avventure Emilio Bruno di Champorcher vive un'avventura dopo l'altra, sempre sul filo della vita e della morte. Nei Balcani tra il 1943 e il 1944 Gigi Truc passa dai cetnici ai partigiani di Tito, stringendo sempre tra le mani quella carta geografica che ha barattato con il fucile e che deve riportarli a casa. Da Danilovgrad verso la Dalmazia, lavorando per mangiare e ripagare l'ospitalità, fino a quando è catturato dai tedeschi. Non sono truppe della Wehrmacht ma SS e Gigi Touyan diventa "Beppi il tuttofare", con tanto di divisa con i baveri neri, quel segno distintivo che se eri catturato ti faceva fucilare immediatamente dai partigiani o dai russi. Beppi Truc sale la scala della considerazione delle SS il giorno che con tre cavalli da governare si trova alle spalle della compagnia tedesca e pur venendo mitragliato da un aereo che uccide due cavalli e lo ferisce seriamente alla schiena e a un piede carica un ferito sull'unico cavallo rimasto e lo conduce in salvo. Operato all'ospedale di Sarajevo, da quel giorno Beppi viene trattato alla pari e segue le vicende del reparto delle SS, prima in Serbia poi in Bulgaria. *"Era impossibile fermare i russi, una valanga agguerrita che travolgeva tutto"* ricordava, come rammentava *"quando ci hanno presi mi hanno risparmiato, anche se avevo la divisa tedesca, perché essendo in mezzo ad altri italiani sbandati in borghese hanno capito che non ero un crucco"*. Da un campo di prigionia russo a un campo di raccolta jugoslavo, abbastanza tempo per capire che Tito non avrebbe rilasciato gli italiani tanto presto. Così la fuga in Bulgaria, l'arrivo a Sofia, quindi il trasferimento in Grecia, prima a Salonicco poi al porto del Pireo, giorni senza mangiare, camminando centinaia di chilometri, senza scarpe, senza acqua.

Finalmente l'imbarco su una nave francese della Croce Rossa e l'arrivo a Taranto, poi la risalita dell'Italia distrutta dalla guerra, sempre a piedi. Ad Aosta giunge il 29 giugno 1945, un'auto si ferma, sente urlare *"Gigi, Gigi"*. *"Erano tanti anni che nessuno mi chiamava più così"*, quindi in piena notte ecco Epinel,



il suo villaggio, la porta di casa, la luce e la voce della mamma: “*Cou té?*”, “*Mama séi mè, Gigi*”.

Nell'estate del 1945 riprende il lavoro alla miniera e viene destinato in fondo alle gallerie. Giuseppe Truc non ci sta, sale in direzione e alza la voce: “*Quelli che al fronte non ci sono neanche andati li avete messi nei posti migliori, e noi, che abbiamo combattuto per degli anni, ci rimandate in fondo alla miniera?*”. Quel giorno decide di fare il muratore, all'inizio trova lungo, ma poi da artigiano edile realizza il sogno di un'impresa, molto attiva nella valle di Cogne sino alla fine degli anni Novanta. Arriva ad avere anche una quindicina di dipendenti, costruisce tante case per i privati, realizza tutti gli acquedotti di Cogne, gli impianti di irrigazione e, soddisfazione tra le soddisfazioni, le scuole di Epinel e l'edificio dell'asilo del capoluogo di Cogne. Nel frattempo, nel 1959, sposa Ida Grappein di Gimillan, classe 1939, e nello stesso anno nasce il primogenito Orso, poi, nel 1961 la figlia Pia e nel 1963 il figlio Dante. A ottant'anni per creare un nuovo capitolo al libro della sua vita si confronta con l'alpinismo, sempre alla ricerca di quelle sfide che a volte lo hanno cercato e più spesso è stato invece lui a provarle, con quel carattere netto, che non ammette certe cose, basato su principi ai quali non rinuncia, sempre spiegati con quel suo modo di fare sorridente, con la risata che illumina il volto spinto all'indietro.

Sabato scorso, 9 aprile, Giuseppe Truc si è spento lentamente a Sarre nella casa del figlio Orso, assistito amorevolmente dalla moglie Ida che gli è sempre stata accanto, sino all'ultimo respiro. Era sceso da Epinel solo da qualche settimana, non prima di raccomandare a tutti il funerale civile, come è stato lunedì 11 al cimitero di Aosta dove il suo sorriso aleggiava mentre venivano lette le parole della cruda testimonianza affidate alle pagine del libro “*Soldats*” perché, anche nel dramma della guerra e delle privazioni, Gigi Touyan non aveva mai perso la speranza per una vita migliore.

Tratto da *La Vallée Notizie*
sabato 16 aprile 2016



Maggio 1927 **Matrimonio Grappein Cesare e Perrod Isabella**

(Foto di Elena Guichardaz)

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Moglie di Baggia</i> | 14. <i>Vevey Cipriano</i> |
| 2. <i>Perrod Gina</i> | 15. <i>Truc Vitalina</i> |
| 3. <i>Ouvrier Radegonda</i> | 16. <i>Savin Luigi</i> |
| 4. <i>Charruaz Innocenzo</i> | 17. <i>...Enrichetta (mamma di Vevey Cipriano)</i> |
| 5. <i>Perrod Clemente (lou médecin de Piccot)</i> | 18. <i>Abram Giuseppe (lou Tou)</i> |
| 6. <i>Rey Provino</i> | 19. <i>Perrod Clementina (Mantine de Simon)</i> |
| 7. <i>Perrod Clemente</i> | 20. <i>...Anne (veniva da Parigi, è moglie di Cesare n. 25)</i> |
| 8. <i>Ruffier Clemente</i> | 21. <i>...Perrod Enrichetta</i> |
| 9. <i>Burland Cesarina?</i> | 22. <i>...Perrod Sofia (mamma di Perrod Gina n. 2 e Perrod Giuseppe n. 26)</i> |
| 10. <i>Perrod Luigi</i> | 23. <i>Perrod Isabella (sposa)</i> |
| 11. <i>Perrod Maria</i> | 24. <i>Guichardaz Cesare (sposo)</i> |
| 12. <i>Abram Luciano</i> | 25. <i>...Cesare (marito di Anne n. 20)</i> |
| 13. <i>Guichardaz Radegonda</i> | 26. <i>Perrod Giuseppe</i> |

A CACCIA DI RICORDI...

Curata dall'Associazione dei Musei di Cogne, che da 25 anni si occupa del recupero della storia, della cultura, delle tradizioni locali e dello sviluppo del turismo culturale, la rubrica si allinea con le importanti operazioni di «Restitution» intraprese nel corso degli anni dall'Assessorato Istruzione e Cultura a livello regionale. L'intento è quello di condividere e ricordare con la popolazione qualche immagine del passato, alla ricerca di informazioni, dettagli e storie. Chiediamo, dunque, a chiunque abbia notizie o ipotesi di informazioni sulle immagini di volta in volta pubblicate di comunicarle alla biblioteca comunale negli orari di apertura al pubblico, oppure di scriverci una mail al seguente indirizzo: **info@associazionemuseicogne.it**.

Allo stesso modo, tutti coloro che volessero avere informazioni su una loro foto possono consegnarla in biblioteca con la richiesta di pubblicarla sulla nostra rubrica.

Su ogni numero del bollettino, oltre a proporre un'immagine nuova, verranno pubblicati i contributi più significativi ricevuti.

Associazione dei Musei di Cogne



Questa fotografia era in vendita nel mese di settembre 2016 su un sito di aste on line. Le poche informazioni che l'accompagnavano dicevano trattarsi di "Cogne primo '900", ma sono ovviamente insufficienti per individuare le due case.

L'unico elemento inequivocabile per fare ipotesi ragionevoli sembra essere l'osservazione della cresta della Punta del Trajo dietro alla Punta Pousset.

Vorremmo sapere dove erano, a quali famiglie appartenevano e quando sono state demolite.

Una volta individuata la zona, sarebbe interessante anche rifare la foto oggi con la medesima prospettiva.

La rubrica "Ricette di cucina" propone diversi piatti realizzati con i prodotti della nostra tradizione

a cura di Lorella Charrance

CONFETTURA DI RABARBARO

DIFFICOLTÀ: **

TEMPO DI PREPARAZIONE: 2 ore

INGREDIENTI

- Canne di Rabarbaro (che siano di color rosso, perciò devono essere raccolte a fine luglio).
- Per ogni kg di rabarbaro 700gr di zucchero.

PROCEDIMENTO

Pelare le canne di rabarbaro, lavarle, tagliarle a tocchetti e mettere il tutto in una pentola capiente.

Far cuocere per un'ora poi aggiungere lo zucchero e lasciar cuocere a fuoco basso per un'altra ora.

A fine cottura invasare a caldo nei vari recipienti.

Per far sì che la marmellata si conservi, mettere i vasi capovolti e coprirli con una coperta per una notte intera.



L'AVVENTURA DEL 4K

Fine agosto... le giornate si accorciano, i rumori diventano più attutiti, tanti turisti sono già tornati a casa, l'estate è agli sgoccioli, ritorna la quiete... ma non a Cogne, perché il paese si prepara a vivere una settimana intensa, ad accogliere atleti provenienti da tutto il mondo che parteciperanno alla prima edizione del 4K Alpine Endurance Trail Valle D'Aosta!!!! Dappertutto fervono i preparativi: vengono posizionati gli striscioni, la piazza si anima in ogni angolo, il palco, il maxi schermo, i gazebo di casa 4K, in palestra tutti corrono per mettere a punto gli ultimi dettagli. E io? Con l'emozione che cresce mi appresto ad iniziare una fantastica avventura... speaker della gara insieme all'amico e compagno di mille avventure sportive Silvano Gadin, nel mio paese... il top!!!

Sabato 3 settembre la sveglia suona ben prima dell'alba, alle 5, perché prima di calarmi nei panni di "narratrice" della gara bisogna servire la colazione in hotel ai trailer. Facce tese, facce emozionate, facce assondate, ma su tutte campeggia un incredibile sorriso, la gioia di intraprendere un viaggio che li porterà per 350 km su e giù per le splendide montagne della Valle d'Aosta. È tempo di andare perché l'avventura sta per iniziare: Cogne brulica di persone, i più di 600 atleti al via sono già pronti e scalpitano per entrare nella zona di partenza, ultimi controlli e attivazione del Gps, si salutano gli amici e i famigliari, gli occhi sono lucidi, la musica sale di volume, io e Silvano siamo pronti, manca davvero pochissimo...

Ed è proprio in quel momento che sento un'emozione unica, mi sento una cosa sola con la montagna e gli atleti, sento di appartenere a quei luoghi



e a quel mondo in maniera totale: la voce al microfono è ferma ma gli occhi sono lucidi e parte il conto alla rovescia... 5,4,3,2,1 viaaaaaaaaaa si parte! Un'ondata umana e colorata parte per un viaggio di 350 km... una sfida con gli altri ma prima di tutto con se stessi, un viaggio interiore, un'avventura straordinaria.

Le giornate proseguono tranquille, sempre con un occhio al computer tra classifica in tempo reale e il Gps track, che permette di seguire passo passo ogni atleta. Tanti i ritiri già nella giornata di sabato e domenica a testimonianza dell'estrema durezza e selezione di questa tipologia di gara.

Cogne è viva e frizzante: molti turisti passeggiano nel centro e si fermano per seguire gli aggiornamenti sul maxi schermo, gli addetti ai lavori mettono a punto gli ultimi dettagli per i primi arrivi... Lunedì inizia il toto-scommesse su quando arriverà il primo: le previsioni del martedì mattina sembrano troppo ottimistiche, sarà più probabile verso metà pomeriggio, ma il 4K è un'incognita, troppe le variabili. Martedì il pathos aumenta e tutti gli occhi sono fissi sul Gps track per seguire passo passo l'alto-atesino Peter Kienzl, saldamente solo in testa alla gara... La piazza è pronta per accogliere i primi e intanto si prepara il passa parola per avvisare in tempo reale me e Silvano sull'evoluzione della gara: Lorella ci dà notizie al passaggio a Lillaz, mentre Elisabetta ci avvisa quando passano a Lou Ressonon; io di corsa faccio la spola tra l'imbocco della strada per Valnontey e l'arrivo... che corse!!!! Verso le 19.45 ecco l'sms tanto atteso di Elisabetta "Passato qui"... al vincitore mancano ormai pochissimi metri per tagliare il traguardo... e finalmente lo vedo spuntare tra due ali di folla e ho l'onore di accompagnarlo (anche io di corsa!!!!) fino al Bellevue... sulle note di "Alegria" eccolo sulla passerella rossa, braccia alzate al cielo, a concludere la sua gara in 82 ore 53 minuti e 31 secondi! L'attesa intanto cresce anche per l'arrivo dello stratosferico Bruno Brunod, che è secondo staccato di circa 3 ore. Ad accogliere il fortissimo skyrunner valdostano ci sono davvero tantissime persone: Bruno arriva con in mano la bandiera valdostana, scortato dalla sua grande famiglia che l'ha seguito passo passo lungo tutti i 350 km... il viso di Bruno è segnato dalla



stanchezza, ma anche da una gioia incontenibile per aver portato a termine l'Impresa! Un buon bicchiere di rosso sul palco poi bagno di folla, le interviste e il meritato riposo...

La serata è lunga perché c'è da aspettare il terzo, il francese Yann Bonanni, che si presume possa arrivare intorno all'1 di notte: la piazza si spopola, qualcuno va a dormire, qualcuno si rifocilla al bar, ma tanti altri rimangono a tenerci compagnia. Verso le 1.30 di notte Bonanni arriva accompagnato dalle fisarmoniche e dai tamburi dei Cogneins... il francese è visibilmente commosso visto che non si aspettava un'accoglienza così trionfale durante la notte.

È ora di andare a dormire qualche ora... mercoledì sarà un'altra lunga ed emozionante giornata.

La mattinata di mercoledì è caratterizzata dall'arrivo della prima donna, la leonessa indomita che non molla mai, Francesca Canepa, che terminerà la gara in poco più di 98 ore... Durante tutta la giornata si susseguono gli arrivi, tra abbracci, sorrisi, lacrime di commozione, facce tirate e corpi stravolti. E si intrecciano aneddoti di gara, storie straordinarie come quella degli sposini che hanno deciso di fare la gara come loro viaggio di nozze, dell'atleta più giovane ad aver concluso la gara, Andrea Biffi, che dalla Valchiusella si è trasferito con la mamma (anche lei in gara) in SudAfrica, come la storia dei due gemelli turchi che hanno deciso di correre singolarmente per non ostacolarsi l'un l'altro, ma che hanno tagliato il traguardo insieme, mano nella mano. Una delle cose che più mi ha colpito è stata la nascita di tante amicizie tra atleti in gara che non si conoscevano: molti hanno corso insieme tantissimi chilometri aiutandosi e spronandosi a vicenda.

La gara si è conclusa con l'arrivo dell'ultimo venerdì sera alle 23.45 dopo ben 158 ore 48 minuti e 33 secondi... un viaggio lungo tutte le più belle montagne della Valle d'Aosta, a tu per tu con la natura e paesaggi mozzafiato!

Sabato mattina l'epilogo della gara con la premiazione e la sfilata dei finisher: la ciliegina sulla torta di una settimana straordinaria, che ha fatto di Cogne un paese vivo e cosmopolita, ospitale e amorevole nei confronti di tutti gli atleti, dal primo all'ultimo. E che dire dei Cogneins? Beh difficile trovare aggettivi adeguati: un gruppo di persone straordinarie che hanno saputo regalare sorrisi, conforto e un'inesauribile impegno affinché tutto funzionasse al meglio. Mi sono sentita orgogliosa e fiera di appartenere a questa straordinaria comunità!

MOUNTAIN BIKE

a cura di Pippo Lamastra



Si sono svolti lo scorso 4 giugno a Lillaz i campionati italiani di mountainbike a staffetta. La rassegna tricolore ha visto sfidarsi sui sentieri di Cogne i più forti bikers tesserati per squadre italiane.



Domenica 5 giugno, sempre sui sentieri di Lillaz, teatro delle sfide tricolori del giorno prima, si è svolto il campionato valdostano di mountainbike. I concorrenti alla via sono stati più di 150 suddivisi tra le varie categorie.



La gara femminile è stata onorata dalla presenza della valdostana Martina Berta, campionessa del mondo juniores 2015, che ha vinto la prova riservata alla sua categoria.

CAMPIONATI ITALIANI

A vincere le maglie tricolori sono stati i portacolori del Team KtmProtek Dama che schieravano al via l'altotesino Maximilian Vieider, il colombiano Johnathan Botero Villegas, la lombarda Serena Tasca e il trentino Andrea Righettini.



Il percorso, che si snodava intorno alla frazione di Lillaz, ha ricevuto solo riscontri positivi. Un percorso divertente, tecnico e impegnativo al punto giusto.

A vincere la prova regina della giornata, la gara Elite, è stato il colombiano Johnathan Botero Villegas che solo due mesi dopo si è tolto la soddisfazione di classificarsi al quinto posto nella prova olimpica di mountainbike a Rio de Janeiro. Possiamo dire che pedalare a Cogne gli ha fatto bene!!!



Per il quarto anno consecutivo si sono svolti a Cogne durante l'estate i corsi di mountainbike per i ragazzi. L'attività ha avuto un grande successo con più di 50 bambini iscritti.

GRANPARADISOBIKE 2016

Sabato 3 settembre si è svolta, nei Prati di Sant'Orso, la seconda edizione della MiniGranParadisoBike, gara promozionale di mtb per bambini compresi tra i 4 e 12 anni. Un grande successo e un grande divertimento per tutti, bambini, genitori ed accompagnatori.



Domenica 4 settembre, alle 10,30, è partita da Cretaz la 16° edizione della GranParadisoBike. Al via, in una bellissima e calda giornata di sole, si sono presentati più di 500 atleti provenienti da tutta Italia.



A vincere la classifica assoluta è stato il cognein d'adozione Pippo Lamastra che è stato scortato sino alla linea del traguardo dall'amico, e per l'occasione "gregario", Martino Fruet, vincitore delle ultime tre passate edizioni. Terzo gradino del podio per l'argentino Matias Armando.



Il percorso è stato totalmente rinnovato ed è stato molto apprezzato da tutti i concorrenti, sia per i contenuti tecnici che per la bellezza del paesaggio.



Tra le donne ha tagliato per prima il traguardo l'altotesina Anna Oberparleiter, medaglia di bronzo la scorsa primavera ai campionati europei di specialità svoltisi in Svezia, che ha preceduto la piemontese Marta Pastore e la valdostana Emilie Collomb.

A partire da questo numero del giornalino, con l'inizio del nuovo anno scolastico, vi proponiamo le foto delle classi dei bimbi e ragazzi di Cogne

I BIMBI DELLA GARDERIE



DA SINISTRA A DESTRA

MARTINA ERRICO, VIOLA LAMAstra, MANUEL LOVISON, TOMMASO GILLIAVOD, CELINE DE VIVO, FEDERICO CATONA, RAUL MARIAN GASPARG, GRETA PACUKU

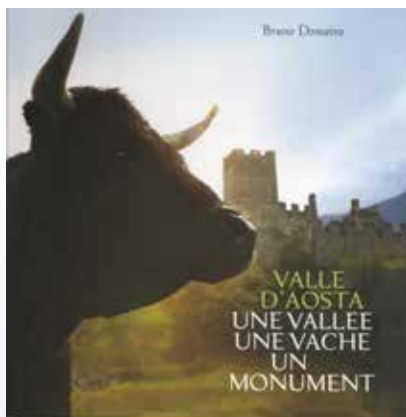
SULLA SEDIA A DESTRA

NAHUEL FORTUNA, SOPHIE FORTUNA



BRUNO DOMAINE
VALLE D'AOSTA, UNE VALLÉE,
UNE VACHE, UN MONUMENT

2016, pp. 190, 25€



Se a prima vista il volume appare uno dei tanti libri fotografici sulla Valle d'Aosta, l'apparenza inganna. A fare la differenza è lo sguardo nuovo con cui Bruno Domaine, ex Sindaco di Saint Nicolas e fotografo, osserva e accosta i tre elementi che nell'immaginario collettivo meglio simboleggiano la Valle d'Aosta: le mucche, il paesaggio e i monumenti. "Questo libro, - scrive Domaine nell'introduzione - nasce dalla voglia di lasciarsi trasportare dalle sensazioni, giocare un po' di fantasia". È una sfida personale dedicata a suo padre che all'allevamento bovino ha dedicato una vita intera. La genesi del volume ha richiesto 4 anni all'inseguimento dello scatto ideale, ma il risultato è un magnifico viaggio che attraversa ben 30 paesi valdostani e i loro monumenti. A far da protagonista è però sempre la mucca ritratta in tutte le sue espressioni e pose più o meno note. A fare da cornice e a delimitare i confini del viaggio vi sono il Monte Bianco e il Cervino, grandiosi monumenti naturali e simboli per eccellenza della Valle d'Aosta. Ad accompagnare le immagini alcune citazioni, scelte con la storica dell'arte Sandra Barberi, di scrittori che nel corso dei secoli hanno cantato la bellezza della Valle d'Aosta: da Giuseppe Giacosa a Piero Malvezzi, da Edouard Aubert a Xavier de Maistre. Parole e immagini si fondono così in una narrazione fatta di affetti, storia e poesia. Una poesia che traspare in ogni pagina e che è frutto del grande amore che Bruno Domaine nutre, da sempre, per la sua terra.

Stefania Celesia

« **GIMILLAN - SUR - SEINE** »

Les Romains nommaient « Parisii » les Celtes de la région de LUTETIA, conquise en 52 Av. JC.

Ils en font une capitale régionale importante à tel point que c'est à LUTECE, une île de la SEINE (Sequana), futur PARIS, que JULIEN est proclamé empereur en l'an 360.

Il existe depuis toujours un lien spécial et semble-t-il magique entre les Parisii, les Parisiens d'aujourd'hui et les habitants du Val de Cogne, plus particulièrement encore avec ceux de GIMILLAN.

Lors des deux siècles derniers, c'étaient plutôt les natifs de GIMILLAN qui partaient pour PARIS, non pas en exil, mais pour y travailler. Ils revenaient ensuite au pays pour retrouver leurs sources, « TCHÉ NOU » comme ils le disaient en patois.

Ainsi vers 1930 à PARIS, dans une seule rue, non loin de Montparnasse, la rue Broca, en quelques immeubles se regroupaient une cinquantaine de Cogneins dont une grande majorité venait de GIMILLAN.

On pouvait retrouver parmi eux des représentants de presque toutes les familles dont les noms se perpétuent encore aujourd'hui, les ABRAM, CHARRANCE, FORETIER, GERARD, GUICHARDAZ, JEANTET, OUVRIER, RUFFIER, SAVIN et tant d'autres...

Parmi eux, Attilio BURLAND pouvait revendiquer le titre de vrai Parisien, puisque né à PARIS en 1925, il y vit avec ses parents jusqu'à l'âge de quinze ans. Il y retournera en voyage après la guerre 39-45. Sa vie vient de faire l'objet d'une magnifique biographie à l'édition de laquelle ont participé la plupart des familles de GIMILLAN.

A cette époque donc beaucoup d'entre eux « montent » à Paris pour y travailler. Aujourd'hui, ce sont les français, surtout les Parisiens qui viennent se ressourcer, presque se réfugier... à GIMILLAN leur véritable « seconde patrie », où ils sont toujours remarquablement accueillis non pas comme des cousins éloignés, mais comme des frères.

Quelques français résident à GIMILLAN, en outre de nombreux Parisiens y viennent en vacances, été ou hiver, chaque année.

Ils confirment ainsi le proverbe cognein : « qui vient une fois dans le Val de Cogne y revient toujours ».

Je choisis aujourd'hui de vous présenter l'un d'entre eux que vous avez forcément croisé ici un jour ou l'autre, sans connaître son nom, Pierre

DESRUES, sans savoir qu'il détient un véritable record : il est fidèle à GIMILLAN depuis près de soixante ans, donc fidèle à vous tous !

Pierre a une douzaine d'années environ quand il découvre GIMILLAN. En effet, sa mère, directrice d'école trouve, par le plus grand des hasards, une location pour les vacances, mais pas n'importe laquelle : la maison d'EMILE, le père du fameux Walter GUICHARDAZ, aujourd'hui quelque peu... « intermittent » de la menuiserie-ébénisterie et pour lequel j'ai une profonde estime, un personnage extrêmement attachant de GIMILLAN par sa culture, sa chaleur humaine, et...sa fantaisie !

Cette location « chez EMILE », les parents de Pierre la conservent précieusement quelques années.

Pierre connaît déjà la montagne : le Jura (Roche Jean), Aime en Tarentaise et le massif de Bellocôte, la Suisse, à Champeix-le-lac avec l'Aiguille d'Argentière et les Aiguilles dorées, pourtant ce solide garçon au caractère déjà bien trempé, tombe immédiatement amoureux de GIMILLAN et du Val de Cogne. Ses meilleurs souvenirs de montagne commencent bien sûr avec Grauson et Vittorio Sella où il rencontre ses premiers bouquetins, disparus à l'époque de la Vanoise.

Pierre garde encore le souvenir ému de la vieille piste étroite qui montait à GIMILLAN en passant par la Miniera et surtout des figures du village comme BRUNO l'épicier, jovial, chaleureux, toujours souriant. Son épouse ELSA perpétue aujourd'hui son souvenir et la tradition en tenant encore le seul commerce existant dans le hameau.

Au fil des années et de leurs souvenirs, Pierre et Danièle, sa femme, manifestent depuis toujours une grande estime pour DARMA et NEVA au Belvedere et... leur cuisine renommée !

Amoureux des sommets, Pierre, montagnard et alpiniste chevronné a fait trois fois le « Grand Paradis », dont deux fois au départ de VALNONTÉY par « IL ROC », ce qui n'est pas le plus facile...

CERESOLE, le glacier de la TRIBOLAZIONE, la NEBBIA, le COLLE della ROSSA n'ont plus de secrets pour lui. Une seule trahison au Val de Cogne : le Grand Combin effectué à seize ans, avec un guide !

Près de soixante ans de fidélité et de passion pour GIMILLAN ont passé et pourtant Pierre ne se lasse pas d'admirer son panorama grandiose. Il aime la tranquillité du village, ses vieilles maisons de plusieurs siècles avec les toits en lauze, le prénom du propriétaire gravé au dessus de la porte d'entrée, sans oublier l'âme du village, la chapelle de San Pantaleone, aujourd'hui joliment éclairée par Manuele SAVIN.

Pierre DESRUES, avec la charmante Danièle, sera fidèle encore, l'année prochaine à GIMILLAN, comme beaucoup de Parisiens, mais surtout toujours à GIMILLAN, car il n'a jamais loué ailleurs !

Maintenant que vous le connaissez un peu, et que vous pouvez le reconnaître, ne manquez pas de le saluer chaleureusement pour toute la fidélité qu'il vous manifeste depuis si longtemps...

Quant au pauvre auteur de ces quelques lignes, il avoue ne connaître GIMILLAN... que depuis 13 ans, « Agosto 2003 ».

Che vergogna !

Jean-Claude BRIFFAULT
(GIMILLAN, Août 2016)



Pierre DESRUES et son épouse Danièle (photo Christine Briffault)

QUELLA VOLTA DEL FULMINE IN FACCIA...

Cogne – Punta Pousset (3.046 metri) – 25.06.2016 ore 12:00

La mattina del 25 giugno abbiamo deciso di fare una passeggiata per raggiungere la cima del monte Pousset, siccome erano parecchi anni che io non ci tornavo. Così, zaini in spalle, siamo partiti verso le ore 9:00 dalla frazione di Crétaz. Tutto stava andando più o meno secondo i piani, senonché eravamo partiti con un po' di ritardo rispetto ai programmi. Ci incamminammo, ma per tutto il tragitto tenemmo sottocchio le nuvole che si stavano creando nel Vallone dell'Urtier, cercando intorno a noi dei ripari in caso si fossero avvicinate e avesse poi incominciato a piovere. Tuttavia, per tutta la mattinata, il tempo si mantenne bello nella nostra zona, tant'è che per buona parte del percorso siamo rimasti senza maglietta, in cerca di un po' di abbronzatura.



Tra una chiacchierata e l'altra siamo arrivati sotto la punta alle ore 11:50. Abbiamo fatto un ultimo spuntino e, prima di intraprendere l'ultimo pezzo tra le rocce, abbiamo lasciato lì lo zaino, i bastoncini e il cane. Nell'ultima parte del sentiero era arrivata qualche nuvola sopra di noi, ma niente di che, infatti mentre lasciavamo le nostre cose era di nuovo uscito un po' di sole e tra noi ci siamo anche detti *"...ci facciamo pure una bella foto..."*. Comunque, alle 11:53 eravamo accanto alla croce a fare le solite foto di rito. Io ho scritto su whatsapp a Federica che eravamo arrivati e che andava tutto bene, ma nel giro di un paio di minuti, ci siamo ritrovati in mezzo alle nuvole. Tutto ad un tratto abbiamo iniziato a sentire un rumore strano, tipo ronzio. Ci abbiamo messo un po' a capire da dove arrivava il suono, anche perché lì con noi avevamo solo i nostri cellulari, che tra l'altro in quel momento avevo entrambi io addosso, perché Imer non aveva cerniere per poterlo tenere. Comunque abbiamo poi realizzato che quel suono arrivava dalla croce, che probabilmente si stava caricando elettricamente. Imer mi guarda e mi dice *"...è meglio andare prima che si metta a piovere..."* e così ci siamo incamminati di nuovo verso gli zaini e il cane. Nel giro di qualche secondo abbiamo entrambi iniziato ad avere una strana sensazione di pericolo. I peli delle braccia si erano alzati, le mani stavano formicolando e tutta la roccia attorno a noi si stava elettrizzando, un po' come quando passi un palloncino

su di un maglione. Subito dopo, un paio di ondate di elettricità ci hanno attraversato la testa; sembrava quasi che qualcuno ci stesse passando una mano tra i capelli. Stava succedendo tutto così in fretta ed io avevo da poco lasciato un tratto un po' più pericoloso, tenendomi ad una catena ancorata alle rocce. Ormai eravamo a circa 20 metri dalla croce e Imer era anche più lontano di me di circa 10 metri. Erano le ore 12:00: subito è sceso il buio intorno a noi e una botta devastante ci ha investito. Sembrava una bomba, io ho visto tutto bianco e ho sentito il terreno sotto i piedi che tremava fortissimo. Appena terminata la scossa mi sono alzato di scatto per tranquillizzare Imer, poiché avevo compreso che ci era caduto un fulmine vicino. Lo guardo e i suoi occhiali da sole, che poco prima aveva in testa, erano in terra a circa 5/6 metri da lui. Si gira verso di me e mi chiede cos'è successo, io lo guardo incredulo e in quel momento ci troviamo in una situazione infernale. Lui ha tutta la faccia in sangue con delle evidenti ferite sopra l'occhio e vicino alla bocca. Entrambi cerchiamo di capire che cosa stia accadendo, ma in quel momento si scarica su di noi un'ondata di pioggia e grandine. Cerchiamo di scendere l'ultimo pezzo di rocce e di raggiungere gli zaini velocemente. Io tiro fuori i cellulari per chiedere soccorso, ma entrambi erano fuori uso. Niente campo e impossibilità nel chiamare il 118. Lui, giustamente preoccupato per il sangue che stava perdendo abbondantemente, mi dice che dobbiamo scendere velocemente a valle, così partiamo di corsa. Non sapevo se il mio amico sarebbe rimasto in piedi o avrebbe perso coscienza di lì a poco, comunque gli parto dietro tenendo d'occhio lui e i cellulari, nella speranza di vedere un po' di segnale. Circa 5 minuti dopo vedo qualche "tacca", ma entrambi i cellulari non si sbloccano, un po' per l'acqua e un po' forse per l'ondata elettrica. Altri 5 minuti dopo riesco finalmente a chiamare soccorso, ma la situazione meteo non era delle migliori neanche ad Aosta in quel momento e purtroppo l'elicottero non poteva alzarsi e venirci a prestare soccorso. Allora decisi di chiamare un amico che avevamo sentito un'oretta prima al telefono, Giuseppe Ouvrier, da tutti conosciuto come "Pec". Sapevo di poter contare nel suo aiuto perché, oltre ad essere un caro amico di Imer, è una persona molto veloce e abituata ad andare in montagna. Però, nel perdere tempo tra una telefonata e l'altra, Imer mi aveva un po' staccato e io facevo fatica a vederlo, perché era scesa anche un po' di nebbia nel primo tratto di sentiero. Preoccupato di perderlo di vista, aumentavo nuovamente il passo, ma ormai non lo vedo più. In quel momento non so più che fare. Non so se è avanti a me o se ha perso i sensi dietro a qualche pietra, tuttavia la vallata lì è abbastanza aperta, perciò cerco di guardare più a valle se lo vedo, ma niente. Continuo la mia corsa, nella speranza di

rivederlo, ma niente. Circa 15/20 minuti dopo vedo qualcosa in lontananza, mi avvicino speranzoso, ma non è Imer. Era invece il suo cane Carol, che stava tornando indietro tutto bagnato e scosso. In quel momento pensai che il mio amico avesse perso i sensi da qualche parte e così continuai la mia discesa cercandolo con l'aiuto del cane. Guardavo a destra, a sinistra, nella neve, nelle volte delle rocce che salendo avevamo cercato attentamente, perché in caso di pioggia ci sarebbero servite per non bagnarci, ma niente. Lassù ci sentivamo soli, quel posto dove fino ad un'ora prima c'erano stambecchi e dove ci aveva anche superato un atleta straniero con il quale avevamo scambiato due chiacchiere, si era trasformato in un inferno.

Riesco comunque ad arrivare quasi a valle e finalmente una chiamata da Pec mi rassicura. Aveva finalmente raggiunto Imer ed era ancora in piedi e cosciente. Stavano quasi per raggiungere la base da dove circa 4 ore prima avevamo iniziato la nostra passeggiata. Da quel momento in poi tirai un sospiro di sollievo. Sapevo che il mio amico era vivo e in buone mani. Loro sono poi partiti velocemente verso Aosta, per raggiungere il pronto soccorso ed io, circa 10/15 minuti dopo, sono poi arrivato di nuovo a Cretaz. Imer ha raggiunto l'ospedale circa 1.30/2 ore dopo che il fulmine lo aveva colpito, ma stava fortunatamente abbastanza bene. Quello che poi ci raccontano all'ospedale è da non crederci. Un ramo secondario del fulmine lo ha effettivamente attraversato in volto, entrando dal sopracciglio, passando in mezzo agli occhi, scorrendo lungo l'osso del naso, per poi uscire poco sotto lo zigomo. Ora non resta che aspettare che punti e ferite guariscano, ma rispetto a quello che poteva capitare credo che quel giorno siamo stati entrambi miracolati.

Ad oggi, ripensandoci, è stata tutta una serie di eventi che ci hanno portato lì in quel preciso momento. Potevamo fare una pausa in meno, fare delle foto in meno o partire prima e non saremmo stati lì in quel preciso istante, ma col senno del poi nulla si può sapere di certo. Magari non sarebbe successo nulla o magari sarebbe andata ancora peggio, ma sta di fatto che quella mattina quella croce ci ha avvisato del pericolo. Quel suono paragonabile ad un insetto intrappolato in una lampada è stato la nostra salvezza. Se non ce ne fossimo accorti, ci sarebbero state conseguenze assai peggiori. Ritrovarsi lassù in mezzo a quell'inferno penso che sia una delle situazioni più "assurde" della mia Vita e ringrazio chiunque ci abbia aiutato anche solo moralmente. Grazie!

Michael Cortese

Congratulazioni !!

Ottino & Letizia Gérard

50 anni di matrimonio
sposati il 18 giugno 1966



Guichardaz Ottino
Savin Sofia

* 28.08.1931
* 01.01.1929

† 24.05.2016
† 31.05.2016



Ottino



Sofia

DECESSI

ATTENZIONE !!

La rubrica "date da ricordare" è aperta a tutti coloro che desiderano condividere con la Comunità il "ricordo" di un evento o di una persona speciale.

Potete recapitare fotografie e didascalie direttamente in biblioteca durante l'orario di apertura.

FESTA DEGLI ULTRA-SETTANTACINQUENNI

La festa degli ultra-settantacinquenni, giovedì 9 giugno, ha riscontrato un interesse forse maggiore degli anni passati. Iniziata con la celebrazione della santa Messa in chiesa, alle ore 11,00, la liturgia ha coinvolto tutti nel ringraziamento al Signore, datore di ogni bene e che dà serenità volgendo al meglio anche le contrarietà e le sofferenze che affrontate con spirito cristiano, anziché sopraffare con lo sconforto, temprano lo spirito nello spendere salute e forze per il bene a incoraggiamento anche delle nuove generazioni.

Le parole di Gesù tentato all'inizio della Passione: "*Padre, se possibile, passi da me questo calice... non la mia ma la tua volontà sia fatta*", danno forza e serenità in ogni circostanza. Abbiamo pregato per tutti coloro che non hanno potuto essere presenti per motivi vari e soprattutto di salute e anche per quelli che durante l'anno ha chiamato a sé e ora festeggiano in Paradiso.

Al termine della messa, il canto dell'Ave Maria ha dato sfogo ai sentimenti dei partecipanti. Il gruppo fotografico davanti alla chiesa resterà un gradito ricordo.

La festa è continuata presso il ristorante Vallée de Cogne, tra portate squisite, canti e musica, occasione per socializzare e togliere dall'isolamento e dalla monotonia delle solite giornate.

Ringraziamo vivamente l'Amministrazione comunale intervenuta per le spese.

Il Parroco



ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

08.12.2015 - 20.11.2016

Fin dall'inizio della sua elezione, la misericordia è stato il leitmotiv dei messaggi di Papa Francesco.

Il 17 marzo 2013: *"Il messaggio di Gesù è la misericordia, per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto"*; il 29 luglio dello stesso anno: *"Io credo che questo sia il tempo della misericordia"*.

A due anni esatti dalla sua elezione, il 13 marzo 2015, annuncia l'indizione di un Giubileo straordinario incentrato essenzialmente sulla misericordia: *"Ho deciso di indire un Giubileo che abbia suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della misericordia. Lo voglio vivere alla luce della Parola del Signore, Siate misericordiosi come il Padre"*.

Partendo soprattutto dall'espressione *"io credo che questo sia il tempo della misericordia"*, penso che sia necessario chiederci il perché sia importante e a che cosa ci chiama. Con le parole del Santo Padre possiamo dire che *"il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci. Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul contenuto essenziale del Vangelo: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso"* (udienza generale 9 dicembre 2015).

Da questo possiamo dedurre che questo anno è importante per vivere la misericordia, per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza nei momenti di maggior bisogno. Il perdono e la misericordia non devono rimanere belle parole, ma devono entrare nel vissuto quotidiano, perché amare e perdonare sono il segno concreto e visibile che la fede trasforma i cuori.

Il programma per ogni cristiano in questo anno è di amare e perdonare come Dio ama e perdona.



L'altro aspetto importante è quello di chiederci a che cosa siamo chiamati. Il Signore chiama tutti e ciascuno ad un cammino di **conversione**, di **perdono** e di **riconciliazione**.

La **conversione**. È la prima raccomandazione di Gesù *"Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio, e diceva: " il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo"* (Mc 1,14-15). Questo termine così importante nel cammino di ogni cristiano, è un richiamo forte a rientrare in noi stessi per fare una coraggiosa valutazione della nostra situazione; è un faccia a faccia con Dio, così come si è: senza maschera, senza nascondere nulla e senza nascondersi; è un rinnovamento radicale della vita. È un ritornare a Dio abitati dalla certezza che Dio ci dice: *"Io, io annullo i tuoi peccati, non ricordo più i tuoi peccati"* (Is 43,25); *"Io perdonerò la vostra iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato"* (Ger 31,34).

Il **perdono**. Dio non ricorda più, perché perdona, e perdonando dà la possibilità di un nuovo inizio di vita. Dio ama perdonare e non castigare: *"Come potrei abbandonarti, Efraim (e qui ognuno di noi può leggere il suo nome), il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione"* (Os 11,8). Dio non vede più il peccato, perché *"se l'è gettato dietro le spalle"* (Is 38,17). Nella misura in cui facciamo profondamente l'esperienza del perdono del Signore, ci sentiamo perdonati e sappiamo perdonare. Perdonare non è facile; anzi, è difficile, e in alcuni casi, sembra quasi impossibile e l'esperienza insegna che le offese non scompaiono facilmente dal cuore e dalla memoria. Scriveva San Bernardo: *"La miseria del prossimo (il peccato) non è percepita se non da un cuore consapevole della propria miseria (peccato). Perché il tuo cuore sia colpito dalla miseria altrui, è necessario che tu riconosca prima la tua stessa miseria; solo allora troverai dentro di te i sentimenti del tuo prossimo"*. Perdonare è dimostrare carità verso il fratello, la sorella che ha sbagliato, che ti ha offeso, è gettare dietro le spalle (come fa Dio con noi) la dolorosa esperienza del passato, le lacerazioni subite e ripartire da zero.

La **riconciliazione**. Questo termine significa: rendere benevolo, comportarsi amichevolmente, essere pacificato, riprendere i contatti interrotti, tornare al rapporto amichevole di un tempo. Possiamo simboleggiare il significato della riconciliazione con l'immagine di un vaso rotto, frantumato. Esso non può più essere usato. Poi mediante il restauro (se è un oggetto) o la riconciliazione (se

è una persona), torna ad acquistare il suo valore, l'oggetto viene nuovamente usato e la persona si riappropria delle relazioni. Come abbiamo visto per il perdono anche la riconciliazione ha il risvolto verticale (con Dio) e orizzontale (con il fratello, il tuo prossimo). San Paolo invita la comunità di Corinto in questi termini: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20) e ancora "Dio ha affidato agli apostoli (oggi il Papa, i Vescovi, i sacerdoti) il mistero della riconciliazione" (2Cor 5,18). L'apostolo evidenzia il servizio permanente di perdono che la Chiesa offre attraverso il sacramento. È importante che poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione (confessione), perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia e sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Proprio in questo anno santo della Misericordia sono molteplici le occasioni offerte nelle parrocchie per accostarsi al sacramento della Confessione, è il tempo favorevole, è un tempo di grazia che ci viene offerto.

La conversione e il perdono che sfociano nella riconciliazione creano in noi un cuore nuovo, uno spirito nuovo, capace di aprirsi agli altri con generosità. Da qui l'invito di Papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno Santo: "In questo Anno Santo, è mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle **opere di misericordia corporale e spirituale**. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di **misericordia corporale**: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di **misericordia spirituale**: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti".

L'anno Santo è anche contrassegnato da due segni molto importanti: il Pellegrinaggio e l' "Attraversare la porta Santa". La Diocesi ci sta offrendo tante opportunità per vivere questi momenti, non lasciamo che passino invano.

Affidiamo il nostro cammino e quello di ogni persona alla dolcezza dello sguardo di Maria Vergine, perché ci accompagni in questo Anno Santo, affinché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio.

Suor Odetta Truc

La rubrica "Cogne... in pillole" raccoglie i principali e più significativi avvenimenti che segnano la storia di Cogne nel corso del tempo

a cura di Stefania Celesia

«Le ali del Gran Paradiso»

A Cogne il cielo diventa tavolozza per gli aquiloni

Due giorni da passare con il naso all'insù, a scoprire linee invisibili e evoluzioni audaci. È questo che promette «Le ali del Gran Paradiso», l'appuntamento estivo che anche quest'anno arriva a popolare di aquiloni il prato di Sant'Orso a Cogne [...]. A radunarsi a Cogne sono una ventina di appassionati provenienti dai club di Piemonte, Liguria e Lombardia. [...] Aquiloni statici e dinamici si incrociano nelle traiettorie, per arrivare ai pezzi più grandi da 10 o 20 metri quadrati. Il tutto in uno scenario che sembra prestarsi particolarmente bene per il volo appoggiato al vento. «La vallata - spiega Marco Chini, responsabile dell'organizzazione - l'abbiamo scelta ormai quasi vent'anni fa: è molto che studio la zona, che ha una termica costante che sale. Il prato di Sant'Orso è ottimo per le nostre esigenze: c'è bisogno di uno spazio ampio, per permettere sia le esibizioni sia a chi vuole di volare autonomamente. Le condizioni ideali sono quelle con 6-7 nodi di vento, o anche 8: in questo modo è possibile fare tutte le evoluzioni, anche quelle da gara».

(La Stampa, 23-07-2016)

Cogne, spazio ai fumetti e al disegno per i ragazzi

I laboratori di disegno a fumetti per bambini e ragazzi che prenderanno via quest'anno alle pendici del Gran Paradiso (lasciando il Cervino del 2015), «saranno dedicati ad un gigante della Valle d'Aosta, il Gran Paradiso, e al Parco Nazionale con i suoi speciali abitanti». L'entusiasmo è di Alessandra Bracaglia, illustratrice conosciuta per i personaggi di Geronimo Stilton, le Winks, Poppixie e Indiana Bianca. Sarà lei a guidare, insieme a Carlo Cannito, i nuovi atelier di «Tutto color», da domani al 30 luglio a Cogne. «Studieremo le tecniche del fumetto - spiega la disegnatrice - e le applicheremo disegnando una storia. Ciascuno costruirà il proprio tassello di un lavoro corale che, una volta finito, sarà la celebrazione di questi splendidi luoghi con gli occhi di un bambino». [...] «Obiettivo finale è permettere a tutti di conoscere le tecniche del fumetto per riuscire a creare storie proprie con sceneggiatura, nuvolette e immagini. I bambini realizzeranno una strip e i ragazzi una tavola completa

a fumetti» aggiunge l'artista che dal 2005 collabora con diverse case editrici e in tv su Rai1 e Rai2 come bozzettista per «La Vita in Diretta» e «L'Estate in diretta», e dal 2013 insegna disegno e fumetto ai bambini alla Scuola internazionale di Comics di Roma.

(La Stampa, 24-07-2016)

Cogne, un progetto di valorizzazione degli oratori sparsi sul territorio

Il Comune di Cogne ha avviato un progetto di valorizzazione delle cappelline votive sul suo territorio. «Si tratta di piccoli interventi di manutenzione ordinaria - precisa il Sindaco Franco Allera - per sistemare i tantissimi oratori sparsi nel Comune. Al momento si è intervenuto in tre punti: uno a Lillaz e due a Cretaz». L'iniziativa viene portata avanti dagli Alpini e dagli abitanti del paese, che hanno iniziato a sistemare le parti danneggiate dal tempo e dalle intemperie degli oratori. «Anni fa il Concours Cerlogne si era interessato alle cappelline votive di Cogne - racconta Franco Allera - Ne aveva fatto un censimento raccogliendone le storie: anche grazie a questo lavoro è stato possibile partire con la valorizzazione di queste testimonianze di fede più o meno antiche». Gli interventi vengono concretizzati grazie alla manodopera delle Penne Nere o dei residenti, mentre il Comune fornisce il materiale. Chi volesse offrire il suo sostegno può farlo con una donazione alla Fondazione Comunitaria Valle d'Aosta, agli Alpini di Cogne, alla Biblioteca, all'Ufficio Tributi, al Consorzio Operatori Turistici o al negozio di frutta e verdura di Carlo Guichardaz.

(La Vallée Notizie, 27-08-2016)

Tutti pazzi per Cogne "Una volta che l'hai vista vuoi tornarci di nuovo"

«Cogne è spettacolare, un paradiso», dicono Maristella Dellavedova e Aimone Ferrario di Cadorago, in provincia di Como. «Il paese è pulito e organizzato - spiegano -, abbiamo potuto parcheggiare l'auto a 3 euro tutto il giorno, non è una spesa eccessiva. Meritano anche le cascate, c'è una lunga passeggiata per andarle a vedere e i sentieri sono tutti puliti. Le persone sono accoglienti, anche gli esercenti». «Abbiamo visitato anche una stalla dove abbiamo comprato un formaggio - aggiunge Ferrario - e poi un agriturismo con i suoi animali. La vallate sono grandi e aperte e poi si può ammirare il ghiacciaio, che da noi non si vede. Ci torneremo sicuramente una terza volta,

sono 4 anni che visitiamo ogni estate la Valle d'Aosta e ci ritorneremo anche il prossimo anno». «Arriviamo da Stradella, in provincia di Pavia - raccontano invece Gianluca Lertora e Roberta Benazzi - e pernottiamo ad Aosta, ma siamo saliti in giornata fino a Cogne perché ci eravamo venuti anni fa. È un bel posto, accogliente, ci piace il grande prato dove poter camminare». Sono di Pavia anche Luisa Garrone e Chiara Fabbri: «Abbiamo allungato le vacanze di qualche giorno qui a Cogne, di preciso a Lillaz. Abbiamo appena fatto un giro in funivia, molto bello anche se non portano fino al Belvedere, ma ci si arriva con una breve camminata». «Io ero già venuta anni fa a Cogne - aggiunge Garrone - e conosciamo bene la Valle d'Aosta. Tra l'altro guardando il sito della Farnesina consigliano questa regione come meta tra le più sicure». Il milanese Erminio Bertani, in vacanza con la moglie, racconta: «Torniamo a Cogne dopo 30 anni dall'ultima volta, volevamo rivedere il grande prato di Sant'Orso e il massiccio del Gran Paradiso che lo sovrasta ed è esattamente tutto bello come ce la ricordavamo. Sembra che nulla sia cambiato». Delia Rosso, da Cuneo, invece è solo di passaggio: «Ogni tanto saliamo in giornata - spiega -, anche d'inverno. Non ci sono critiche da fare, il paesaggio è splendido e ci sono bellissimi fiori su ogni balcone, tutto è molto curato».

(La Stampa, 30-08-2016)

Cogne - Una nuova area artigiani nella zona esondata

Arrivando a Cretaz di Cogne si possono vedere dei capannoni in legno di recentissima costruzione. «Si tratta della nuova area artigiani - spiega il Sindaco Franco Allera - era una zona di proprietà comunale alluvionata nel 2006 e ora recuperata dagli artigiani edili di Cogne per ricoverare le loro attrezzature e il loro materiale da lavoro. Per questo sono state costruite alcune tettoie». I lavori sono stati realizzati grazie a una sorta di project financing: gli artigiani hanno pagato un affitto anticipato al Comune e concretizzato le opere di recupero dell'area che per vent'anni sarà a loro disposizione. Allo scadere del ventennio la zona tornerà al Comune di Cogne.

(La Vallée Notizie, 03-09-2016)

Collegati a Pila da una funivia sognando il maxi comprensorio

Il Piano regolatore generale di Cogne è stato approvato dalla giunta regionale. È il 50° dei settantaquattro Comuni valdostani ad adeguare lo strumento urbanistico comunale al Piano territoriale paesistico. «Il Piano ha avuto un percorso lungo ma lineare - dice il Sindaco Franco Allera - tra le novità positive la possibilità di avviare il recupero del patrimonio abitativo, la

riduzione delle aree edificabili, la salvaguardia dell'ambiente. Riporta anche al centro del futuro di Cogne il collegamento funiviario con Pila». «È un collegamento - ha detto il Presidente della Regione Augusto Rollandin - che rientra nella logica del completamento, lungo e oneroso, dei collegamenti intervallivi. Per la funivia tra Cogne e Pila - ha aggiunto Rollandin - è già stata individuata, a centro paese, la zona in cui verrà realizzata la stazione di partenza». L'improvvisa accelerazione del progetto funiviario risuscita in Franco Allera entusiasmi che si erano affievoliti. [...] «Contiamo di poter avviare il progetto nei primi mesi del 2017. Questo collegamento funiviario è destinato a ridisegnare il futuro di Cogne. Lavoreremo - dice Allera - per evitare di avere un semplice arroccamento destinato allo sci, ma per creare un polo tra Aosta, Pila e Cogne che viva non solo di sport invernali ma sfrutti, per i dodici mesi dell'anno, l'enorme potenziale turistico e culturale di tre località che hanno storia, cultura e bellezze naturali uniche». [...] Con stazione di partenza a Cogne (a cento metri dalla chiesa del paese), il collegamento avrà la stazione di arroccamento a Pila, zona pista Couis uno e stazioni intermedie sul tipo di Pian Praz e Les Fleurs della cabinovia Aosta-Pila. La lunghezza della funivia tra Cogne e Pila è ipotizzata tra cinque e sei chilometri e il costo, secondo una ipotesi del Sindaco Allera «potrebbe aggirarsi tra 40 e 50 milioni per un paio d'anni di lavoro. Skyway insegna».
(La Stampa, La Vallée Notizie, 10-09-2016)

Cogne strizza l'occhio alla clientela svizzera

«Una delle migliori estati degli ultimi anni, è andata benissimo». Questo il primo commento di Elisabetta Altera, Vice Presidente facente al momento funzione di Presidente del Consorzio degli operatori turistici della valle di Cogne, in riferimento alla stagione estiva ormai lasciata alle spalle ai piedi del Gran Paradiso. *«La meteo è stata fantastica, già a partire dal mese di luglio, dopodiché il fatto che sia gli italiani che gli europei abbiano deciso di non allontanarsi troppo dalle loro zone di residenza, ha fatto il resto - spiega -. Abbiamo notato con piacere anche l'incremento della clientela svizzera, che evidentemente ha deciso di spingersi più in giù della valle del Gran San Bernardo, che storicamente conosce molto bene. Tutto questo non ha potuto che giovare».*
(Gazzetta Matin, 26-09-2016)

ABBONAMENTO AL BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

Cari affezionati lettori,

come già avvenuto l'anno scorso, anche per l'anno 2016 la Commissione di gestione della biblioteca comunale invita i lettori a rinnovare, o sottoscrivere, il loro abbonamento al bollettino e a versare la propria quota annuale: **offerta minima euro 10,00 - euro 20,00 per chi non è residente a Cogne e desidera ricevere a casa, tramite invio postale, i quattro numeri del bollettino 2016, anziché ritirarli in biblioteca.**

Il pagamento può essere effettuato alla posta, sul conto corrente postale n° 11961117 intestato a Comune di Cogne servizio tesoreria, con la causale "*offerta bollettino biblioteca comunale anno 2016*".

In alternativa, si può provvedere all'abbonamento in qualsiasi banca, con un versamento sul conto corrente 1000302173 (IBAN IT13K0306931550100000302173, Istituto Bancario Intesa Sanpaolo Agenzia di Cogne), sempre specificando la causale "*offerta bollettino biblioteca comunale anno 2016*".

